LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino, Piazza San Carlo, e via [illegible]
Firenze-Milano-Napoli-Roma-Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. [illegible] la firma del gerente: Lire [illegible]. — Corrispondenze private Cent. 20 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo [illegible] — fuori di Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Per l'avvenire del Banco di Napoli

IL PRIMO DOVERE

(Nostra corrispondenza).

Napoli, 18 gennaio.

(A. Musco) — Adesso che i provvedimenti pel Banco di Napoli sono stati approvati dalla Camera e dal Senato è giunta per l'Amministrazione del nostro Istituto l'ora del còmpito grave. Il Governo ha fatto pel Banco quanto doveva e più di quello che poteva: il dovere di aiutarlo gli era imposto dai salvataggi che l'Istituto aveva sopportato per ordine dei varii ministri del tesoro, e non poco influirono sulle sue rovinose condizioni presenti; ma l'aiuto fu anche — è bene lo confessi un meridionale — generoso, e tale che si risolve in un vero onero dallo Stato e [illegible] i portatori di cartelle fondiarie e [illegible] quelli di semplici biglietti.

Ordinate le cose al modo che tutti sanno, il Banco può, se lo assisterà l'opera amorevole dei suoi amministratori, risorgere a vita prospera e feconda di benefici aiuti, non solo alle provincie del Mezzogiorno, ma anche ai principali centri commerciali del Settentrione e del Centro. Una volta che il peso enorme del Credito fondiario, il quale pesava sul bilancio dell'Istituto per più di un milione e mezzo all'anno, gli è stato tolto; poichè colla conversione di parte della riserva metallica in titoli fruttiferi e col condono della ricchezza mobile è resa possibile la graduale, per quanto lenta, ricostituzione del patrimonio e della riserva, nulla impedisce che mano mano si passi da uno stato di passività a un esercizio in pareggio prima ed attivo dopo.

Ma perchè ciò avvenga sono necessarie più cose. Prima delle quali liquidare il passato, sostituire ad un'Amministrazione disordinata ed incosciente una nuova tutta oculatezza e tutto rigore. Se un centesimo di meno si potrà spendere nell'Amministrazione interna del Banco si doveroso metterlo da parte, e se un credito di una lira sarà possibile esigere, è necessario sacrificare il debitore per riaverlo; come se, anche a costo d'incorrere nelle ire del..... diavolo, uno sconto sarà pericoloso concedere, è obbligo il non concederlo. La liquidazione del passato vuole tale dose di coraggio e sangue freddo, che se non vi riuscirà il comm. Miraglia, non vi riuscirà alcuno.

Ma la sostituzione di un organismo sano ad uno marcito è opera ben più difficile. Io, che delle cose del nostro Banco sono osservatore imparziale ed attento, credo possibile, ad esempio, recuperare moltissimi de' crediti così detti inesigibili, ritengo facile mutare uno sconto passivo in una fonte di lucri ingenti per l'Istituto, sono convinto che dalla riforma dell'Istituto delle anticipazioni contro pegno si potranno ricavare benefici non indifferenti (e queste mie idee verrò, se mi sarà concesso, esponendo in poche altre lettere successive); ma credo assai più difficile che il Banco riformi se stesso, il suo personale, la sua Amministrazione, i suoi metodi contabili, i suoi sistemi di controllo: tutto quello insieme di congegni interni che hanno permesso — anzi accelerata — la rovina dell'Istituto.

E dirò le cose come la mia persuasione me le detta, sicuro che moltissimi si offenderanno e la maggioranza scontenteranno; ma ritengo compiere un sacro dovere, e lo faccio colla massima tranquillità. L'Amministrazione interna del Banco è quanto di più..... disordinato si possa immaginare, è un focolare di dispendio e di disoccupazione, una fonte di parassitismo e d'incurie inescusabili.

Senza considerare quale era il fine e l'entità stessa dello Istituto, gli amministratori passati hanno voluto farne una azienda bancaria di primissimo ordine, con un esercito di impiegati, con un congegno amministrativo intricato ed ingombrante, con un sistema di controllo ozioso ed inconcludente.

* * *

E per uscir dalle affermazioni, ecco qualche cifra. Gli impiegati del Banco, se non toccano il migliaio, vi si avvicinano, e gravitano sul suo bilancio per più di due milioni all'anno. Ora che fa questo esercito formidabile? Bisognerebbe domandare al comm. Miraglia, che è già dovuto scendere a qualche provvedimento grave per ridurre gli stipendiati a trovarsi in ufficio nelle ore stabilite. I molti non lavorano che qualche ora al giorno, i restanti..... non pochi, occupati in altre faccende, godendosi altri stipendi in altre Amministrazioni, si recano al Banco — quando vi si recano — per firmare il foglio di presenza e poi spariscono. Pare che al comm. Miraglia questo non piaccia, e mi si dice abbia fatto in modo da togliere a più di uno — e non tra gli infimi — questo prezioso dono della ubiquità; ma non è da credersi che gli abusi finiranno così su due piedi. Ora si badi che io non propongo nè accenno a riduzioni di personali: gli impiegati non si nominano se non v'è bisogno: ma una volta nominati, bisogna rispettare i loro diritti. Dico solo che il personale presente è esuberante nei gradi bassi, esuberantissimo nello stato maggiore, che basterebbe ad un Istituto quattro volte più importante del nostro. Da ciò la necessità di non farsi prender la mano dalla pietà e dalle suppliche: nuove ammissioni, almeno per un decennio, non dovrebbero essercene, tranne non si tratti di competenze speciali.

Ed al problema del personale attivo bisogna ricollegare l'altro delle pensioni, che gravitano sul bilancio per oltre un milione e mezzo all'anno, e anche questo bisognerà risolvere in un modo qualunque.

E si noti che, con tutto questo putiferio, il Banco non ha un personale veramente competente. Tranne qualche direttore di sede e qualche impiegato superiore della Centrale, gl'impiegati superiori valgono non solo poco, ma assai poco. Basta ricordare gli ultimi dolorosi fatti di Foggia, di Bologna, ecc., per non darmi torto. Qualche buono è stato mandato a casa, qualche altro è stato spinto al ritiro; i più, che sono andati avanti, si sono imposti colle protezioni politiche, ricambiati con uno di quegli sconti che adesso figurano tra gli inesigibili. Nel personale superiore di controllo le cose vanno anche peggio, tanto che credo opportuno non insistervi.

Ma non siamo ancora ai guai peggiori. Le follie colossali sono state sino adesso all'ordine del giorno: si è ultimamente impiantata una nuova sede per la pegnorazione qui in Napoli, esponendosi a spese ingenti, quando le vecchie bastavano ed erano di avanzo, almeno pel modo pessimo onde la pegnorazione procedeva. E delle succursali che il Banco ha in piccole città di provincia, almeno otto sono assolutamente passive.

Non accenno nemmeno alle altre spese interne di amministrazione, anch'esse troppo esagerate, e m'affretto a concludere.

* * *

Assicurate per l'intervento del Governo le sorti dell'Istituto, si ha il dovere di usare ogni mezzo perchè il Banco risorga. E primo, tra gli altri, è il dovere del suo risanamento interno.

Non si vuole il male di nessuno; ma è necessario che ognuno faccia il suo dovere, e che gli impiegati tutti — qualunque sia la loro mansione — si persuadano che il Banco deve salvarsi ad ogni costo. Troppo è durata l'anarchia e la disorganizzazione dei servizi amministrativi, la mancanza di un controllo severo (ad esempio quello de' fidi), l'assenza di ogni criterio di responsabilità individuale, l'asservimento a' partiti e agli uomini politici, il favoritismo e l'inettitudine dei capi hanno spinto sull'orlo del precipizio un Istituto che nel 1860 era il più fiorente tra tutti gl'Istituti bancarii del nuovo regno.

Adesso è l'ora della quaresima magra: ai bagordi deve succedere la penitenza, e, a furia di sacrifici e di oculatezza, il Banco deve rifarsi. Altrimenti che diranno i contribuenti delle altre parti d'Italia, ai quali si è detto che, pel bene di tutta la nazione e del Mezzogiorno specialmente, si salvava una istituzione bancaria, che è affetta da incurabile mania suicida?

La proroga della sessione.

La *Stefani* ci comunica:

Roma, 21. — Sua Maestà il Re, con decreto in data d'oggi, ha prorogato la prima sessione della XIX legislatura.

* * *

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

« Articolo unico. — L'attuale sessione del Senato e della Camera è prorogata.

« Con altro decreto si stabilirà il giorno della riconvocazione. »

Le elezioni al 4 ed all'11 aprile.

La convocazione della Camera al 28.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 16,50:

La relazione e la firma dei decreti al Quirinale si è protratta fino alle ore 13 a causa dei lunghi e minuti decreti; il Re firmò quello della proroga della sessione; ripetè ai singoli ministri le dichiarazioni di assoluta fiducia, mostrandosi convinto che l'appello al Paese si svolgerà ordinatamente e che la nuova rappresentanza del Paese sarà degna delle tradizioni parlamentari. Il Re si mostrava stamane molto allegro, anche per le notizie africane, sempre più rassicuranti.

Mentre si firmavano i « decreti », i ministri non interessati si scambiarono vedute circa la data delle elezioni. Concordemente convennero nella necessità di ritardarle alquanto, tenuto calcolo dei passi di montagna, in cui le strade sono impraticabili sino ad aprile. Quindi, senza che nulla si sia deciso, potete ritenere che le elezioni si faranno al 4 ed all'11 aprile. La Camera si convocherà il 28 aprile.

Sulle elezioni generali.

Roma, 21, ore 20,15. — L'*Opinione*, dopo aver detto che il decreto di proroga della sessione sarà seguito a breve distanza da altri decreti, invita la stampa avversaria a non mostrare troppa ira, sia perchè questa è cattiva consigliera, perchè farà supporre che solamente gli oppositori temano gli appelli al popolo che clamorosamente invocavano quando pareva lontana la convocazione dei Comizi.

* * *

Roma, 21, ore 20,45. — Il periodo elettorale si può ritenere ufficialmente incominciato; infatti nel pomeriggio parecchi deputati e non pochi candidati si videro nelle anticamere dei ministri, specialmente in quella di Rudinì.

I singoli ministri, poi, da parecchi giorni sono tempestati di dispacci e di lettere di candidati vecchi e nuovi sollecitanti l'appoggio del Governo.

L'*Agenzia Italiana* dice che lo scioglimento della Camera si annunzierà ufficialmente il 10 febbraio, e conferma per le elezioni le date già telegrafatevi, cioè il 4 e l'11 di aprile. Aggiunge che la Camera si riconvocherà il 21; però l'*Opinione* mette in guardia contro le dicerie corse circa le date delle elezioni.

L'*Italie* scrive che non v'ha dubbio che il decreto di proroga della Sessione precede di qualche settimana lo scioglimento della Camera; tuttavia occorre sempre contare coll'imprevisto; da un giorno all'altro si potrebbe produrre un avvenimento eccezionale necessitante l'immediata riconvocazione del Parlamento. Però l'*Italie* crede ciò essere improbabile.

Circa la data anche l'*Italie* conferma il 4 e l'11 aprile.

Una riunione crispina.

Roma, 21, ore 21,15. — Oggi in casa di uno dei più ferventi crispini si tenne una riunione di una diecina di capoccia, nella quale intervenne pure Crispi. Questi, consultato, si mostrò alquanto sfiduciato riguardo all'esito della prossima lotta elettorale; tuttavia disse che sarà al suo posto di combattimento e che pronunzierà un discorso probabilmente a Napoli.

Movimento elettorale.

Il Comitato liberale politico che durante le elezioni della primavera 1895 sostenne in queste provincie la Opposizione di S. M. contro il Ministero Crispi e invitò gli onorevoli Rudinì e Brin a manifestare le loro idee al banchetto datosi la sera del 22 maggio 1895 all'*Hôtel d'Europa*, in Torino, si è radunato ieri in occasione della imminenza delle nuove elezioni e, dopo preso atto della proroga della Camera, rallegrandosi che al Governo siano gli uomini sostenuti da esso e da' suoi amici, e, che le elezioni avvengano sotto l'auspicato Ministero Rudinì, decise di ripigliare e di estendere la propria azione al fine di appoggiare nei Collegi del Piemonte i candidati e i programmi che significano adesione all'indirizzo del presente Gabinetto.

La lotteria della casa Denis a Torino.

Roma, 21, ore 22,5. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto concedente alla Congregazione di carità di Torino di fare una lotteria della casa donata dal cav. Denis, per gli scopi designati nell'atto di donazione, e con le modalità e le condizioni che determinerà il Ministero delle finanze. La lotteria sarà esente da tassa.

Per la valigia delle Indie.

Roma, 21, ore 17. — Sineo partirà domani sera o posdomani per Brindisi, ove raggiungerà Prinetti, il quale parte stasera alla stessa volta. A Brindisi si terrà lunedì mattina una conferenza con i rappresentanti delle Società ferroviarie per studiare le migliorie da introdurre nel servizio del trasbordo dei sacchi della corrispondenza e dei viaggiatori della valigia delle Indie, al fine di ovviare al pericolo che la valigia prenda la via di Marsiglia.

Vi sono al riguardo tre progetti di lavori e di riforme da adottarsi: l'uno costerebbe 25,000 lire, ma se ne avrebbe un risultato illusorio: un altro costerebbe 250,000 lire: un terzo costerebbe un milione. Sineo e Prinetti propendono per il secondo, con cui si otterrebbe la massima sollecitudine nel servizio.

Movimenti nell'alta Magistratura.

Roma, 21, ore 20,30. — Il *Fanfulla* annunzia che fra i decreti firmati stamattina al Quirinale alcuni riguardano movimenti nell'alta Magistratura.

Il Bollettino dell'istruzione.

Roma, 21, ore 17. — Il Bollettino dell'istruzione uscirà domani.

Un gruppo di notizie da Roma.

Roma, 21, ore 20,10. — Stasera i ministri Rudinì e Luzzatti conferirono lungamente.

— Alle ventitrè Luzzatti partirà per Venezia.

— Il Conte di Torino è arrivato stamattina; si fermerà a Roma una quindicina di giorni. Nel pomeriggio il Conte di Torino si recò a fare la visita di dovere al ministro Pelloux.

— Re Umberto ha ricevuto il prof. Petersen primo segretario dell'Istituto archeologico germanico di Roma, e il comm. Piaggio direttore della Navigazione Generale Italiana, a cui chiese schiarimenti sull'incremento della navigazione lodando sopratutto il servizio dei trasporti di truppe da e per l'Eritrea.

— Stasera si tenne al Quirinale l'annunziato pranzo degli ammiragli, al quale parteciparono il principe Tommaso e il ministro Brin. Dopo il pranzo si tenne circolo.

Le incertezze della situazione nell'Eritrea.

Il perchè del ritorno di Baldissera - Un'azione concordata italo-inglese contro i dervisci?

(Dispacci particolari alla STAMPA da Roma, da Londra e da Pietroburgo).

Il perchè dell'improvviso ritorno di Baldissera.

Un corrispondente straordinario ci telegrafa da Roma, 21, ore 17,50:

Avrete notato come la stampa in questi giorni si sia mostrata affatto disorientata sulle cause che hanno spinto il generale Baldissera a ritornare in Italia: e come accade sempre quando si ignorano le vere ragioni, se ne sono inventate delle contraddittorie e delle false: si è andato fino ad accusare Baldissera nientemeno che di poca coscienza del suo dovere per aver abbandonata la Colonia quando era già stata segnalata la presenza dei dervisci sul territorio eritreo; alcuni, poi, non comprendendo la ragione che spingeva Baldissera a ritornare in patria, affermarono sent'altro che o non si era mosso da Massaua, o, essendosi mosso, vi sarebbe ritornato, perchè a Suez avrebbe trovato telegrammi del Governo in proposito. Invece il generale Baldissera è passato per Suez, ha ricevuto i telegrammi del Governo, sa perfettamente che i dervisci minacciano Agordat, ma non per questo ha interrotto il suo viaggio perchè gravi questioni rendono indispensabile la sua presenza in Italia.

Ricorderete che il Governo vuole assolutamente sentire il parere di Baldissera sulla questione della delimitazione dei confini, e che Nerazzini, quantunque urga la sua presenza allo Scioa, non può partire fino a che si sia risoluta questa questione fra lui, il ministero e Baldissera.

Voi mi potrete osservare che, fatta la pace, liberati i prigionieri, non vi è alcun motivo per precipitare la decisione di una questione, mentre altre sono più urgenti, la invasione dei dervisci, per esempio.

E l'osservazione sarebbe esattissima se le cose stessero in questi termini precisi, il che, a quanto pare, non è.

La liberazione degli ultimi scaglioni dei prigionieri non potrebbe avvenire che dopo risoluta la questione dei confini: infatti avrete osservato che da parecchio tempo non si parla più di concentramento di altri scaglioni di prigionieri e del loro avviamento verso la costa.

Si può anche osservare che, qualora non fosse stata sospesa la questione dei confini, facile cosa sarebbe stato per Menelik provvedere in modo da portare 1300 uomini, nel corso di due mesi, a Gibuti.

La presenza quindi del generale Baldissera a Roma è urgentissima; stabiliti quali confini il Governo intende proporre a Menelik, Nerazzini partirà immediatamente per lo Scioa: appena giunto, i prigionieri saranno liberati tutti, perchè la presenza dell'ambasciatore straordinario del Re d'Italia sarà più che sufficiente garanzia a Menelik.

Gli ultimi scaglioni dei prigionieri verranno dunque molto più tardi di quello che crediamo; cioè verranno verso la fine di marzo o poco prima.

Credo potervi dire che tutto ciò non era noto al Ministero quando comunicò il trattato alla Camera, quantunque ne avesse una vaga intuizione, non avendo esso mai voluto discutere di politica africana prima che fosse ritornato l'ultimo prigioniero. Si spiegherebbero anche così le gravi responsabilità che si sarebbe assunto Nerazzini e che Rudinì avrebbe condivise.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22:

Secondo l'*Agenzia Italiana*, Baldissera sarebbe già giunto a Brindisi, donde subito sarebbe ripartito per Roma. Egli è aspettato qui domani.

Pare che Baldissera abbia saputo solo a Brindisi degli ultimi avvenimenti africani, ai quali, per altro, secondo quanto telegrafò già al Ministero, non avrebbe attribuito alcun carattere grave per la sicurezza e la tranquillità della Colonia.

* * *

Roma, 21, ore 22,20. — Il *Roma* assicura che Baldissera non tornerà più nell'Eritrea, ma che dopo breve licenza, che passerà presso la famiglia, assumerà il comando del suo Corpo d'armata. Fra le ragioni che determinarono Baldissera ad abbandonare l'Africa vi sarebbe, secondo il *Roma*, questo: Baldissera avrebbe voluto punire i tigrini che vanno continuamente razziando nel nostro territorio, come avrebbe voluto presidiare fortemente la linea di Cassala, continuamente minacciata dai dervisci, ma la politica del Governo gli impedì tutto ciò, mettendolo nella necessità di ritirarsi.

I sei battaglioni chiesti da Baldissera.

Roma, 21, ore 21,40. — La *Tribuna* mantiene nel modo più preciso e reciso che il generale Baldissera chiese al Governo sei battaglioni, che gli furono negati.

Questi battaglioni, secondo la *Tribuna*, vennero chiesti quando si sparsero le notizie di torbidi oltre il Mareb, ed anche quando si parlò di una avanzata delle truppe scioane. Allora Baldissera, volendo prepararsi contro ogni sorpresa, domandò i sei battaglioni, e ne ebbe in risposta questo dilemma: « Se il pericolo è serio sei battaglioni sono pochi; se non vi ha pericolo, è inutile mandarli. »

La *Tribuna* aggiunge che un pericolo preciso non vi era, ma vi erano quelle preoccupazioni che tuttora perdurano.

Una campagna anglo-italiana contro i dervisci.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 20,30:

Continua lo scambio attivissimo di dispacci tra lord Salisbury e i ministri Rudinì e Visconti-Venosta a proposito dell'avanzata dei dervisci. Non bastando il telegrafo, è partito alla volta di Roma un corriere di Gabinetto, il quale reca al Governo italiano un piano di campagna, compilato dal generale Wolseley, mediante il quale pare non sarebbe difficile sgominare completamente le file dei mahdisti. Per l'effettuazione di questo piano occorrerebbe l'azione riunita dell'Italia e dell'Inghilterra.

Lord Cromer ha nuovamente insistito per avere alcuni battaglioni inglesi a sua disposizione. Salisbury, d'accordo col Wolseley, gli avrebbe risposto che i battaglioni sono pronti, ma che si ritardava a mandarglieli potendo capitare il caso ch'essi dovessero cambiare il porto di sbarco..... Questa risposta, alquanto sibillina, dà luogo a molti commenti, e molti credono che siano in corso trattative coll'Italia per far sbarcare le truppe inglesi a Massaua, donde poi si dirigerebbero verso Agordat, dove avverrebbe l'unione con quelle italiane, e così, fra tutti, si ricaccierebbero i dervisci oltre l'Atbara.

In quanto a Dongola, che lord Cromer dice troppo scoperta, si manderebbero a disposizione del sirdar alcuni reggimenti di truppe indiane, molto adatte per quei luoghi, dove le febbri decimano la vita dei soldati europei. Se fra l'Italia e l'Inghilterra fosse possibile quest'accordo, nessun dubbio ch'esso sarebbe assai ben visto in questi circoli politici, dove si è persuasi che per alcuni mesi non ci sia nulla da fare dalla parte di Dongola. Infatti le più recenti informazioni dal Cairo, pervenute al *Daily Telegraph*, allo *Standard*, alla *Pall Mall Gazette* dicono che i dervisci non pensano a lasciare così presto Ondurman, perchè vogliono prima fortificarla, seguendo le istruzioni degli ufficiali stranieri al servizio del mahdi. Il movimento osservato alla frontiera egiziana non sarebbe che fittizio, e prodotto da alcune scorrerie di pattuglie dervische in cerca di buoni territori da razziare.

Il parere del maggiore Hidalgo sulla guerra contro i dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,30:

Il maggiore Hidalgo manifestò ieri al re Umberto, durante un colloquio, la sua ferma convinzione che le truppe italiane avranno sicura e non difficile vittoria sui dervisci.

Come è noto, il maggiore Hidalgo, che fu per nove anni in Africa, si trovò quasi sempre ed esclusivamente di fronte ai dervisci, che vinse con splendidi fatti d'armi a Serobeti, ad Agordat, a Cassala, dove fu il primo ad entrare, e dove rimase comandante del forte e del presidio per oltre un anno. La competenza del maggiore Hidalgo per giudicare le forze ed i sistemi di guerra dei dervisci è delle più sicure.

I dervisci si ritirerebbero.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,5:

Notizie pervenute in giornata dall'Africa fanno prevedere probabile la ritirata dei dervisci senza fatti d'arme, locchè conferma che i dervisci si sono spinti fin presso il Tucruf solamente a scopo di razzia.

Si aspettano stasera, o al massimo domattina, più precisi particolari intorno alle mosse dei dervisci.

Le posizioni dei dervisci.

Non si perde il contatto col nemico.

Roma, 21, ore 17,5. — La situazione dalla parte di Agordat, secondo le ultime notizie, è pressochè invariata. Lo spostamento della massa dei dervisci, che erasi accentuata verso il sud, si rallentò dapprima, e cessò poscia interamente. Il grosso del nemico si mantiene nei pressi delle posizioni occupate nei giorni precedenti. Forti drappelli di cavalleria perlustrano le nostre fronti, come per rinforzarne le potenzialità.

Non si è mai perduto il contatto, ed in condizioni normali si è costituito il grosso delle nostre truppe, forte di 3500 uomini circa, con relativa artiglieria, appoggiato ad Agordat.

Le posizioni occupate dagli italiani sono munite delle necessarie opere fortificate, e permettono un'efficace resistenza, anche se assalite da un numero preponderante. Le comunicazioni della direttiva Agordat-Biscia e retrovie sono perfettamente libere.

La nuova fase della questione africana.

Roma, 21, ore 23,5. — Riguardo l'Eritrea l'*Italia Militare* dice che non può arrischiare induzioni e commenti, che mancherebbero di solida base, perchè troppo poco si sa sulla nuova fase della questione africana.

Un consiglio russo per schiacciare i dervisci.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 21, ore 14,30:

Lo *Swet*, dopo avere esaminata la questione dei dervisci, giunge a consigliare all'Italia di proporre a Menelik un'alleanza contro di essi.

Nessun dubbio ch'egli accetterebbe con entusiasmo la proposta, poichè da tempo egli cova livore verso questa razza che non tenne la promessa di battere gli italiani dalla parte di Cassala mentre egli li batteva ai confini meridionali dell'Eritrea.

Secondo il giornale russo, quest'alleanza servirebbe a consolidare l'amicizia tra l'Italia e l'Abissinia, perchè Menelik sarebbe oltremodo fiero che le sue truppe fossero credute degne di battersi a fianco di quelle di una grande potenza!

Anche gl'industriali russi vanno nel Caffa.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 21, ore 15,20:

Si annunzia che agli ufficiali si uniranno pure alcuni industriali, quasi tutti di Odessa, i quali si propongono di studiare sul luogo la probabilità di attivare senza indugio lo scambio dei prodotti.

Leontieff troverà a Gibuti un telegramma, col quale lo s'incaricherà di avvertire Menelik dell'ingrossarsi della spedizione pel Caffa e pregarlo di concedere una forte scorta di uomini armati per potersi inoltrare sicuramente nel cuore del Caffa.

Non si dubita che Menelik darà l'autorizzazione per la spedizione, mostrandosi anzi assai ben disposto e contento ogni volta che gli si annunzia l'arrivo di russi e di francesi.

Navo in viaggio.

Massaua, 21 (*Stefani*). — E' giunto il piroscafo *Marco Minghetti* da Napoli.

Per le promozioni degli ufficiali nell'ausiliaria.

Roma, 21, ore 23. — L'*Italia Militare* dice che la Corte dei Conti avrebbe finito per rifiutare la registrazione dei decreti per la promozione degli ufficiali in servizio ausiliario.

Monti frumentari e prestanze agrarie.

Roma, 21, ore 22,55. — Un altro decreto della *Gazzetta Ufficiale* riflette la trasformazione dei Monti frumentari in Casse di prestanze agrarie.

Pel centenario del tricolore.

Modena, 21 (*Stefani*). — Si è inaugurata, con applauditi discorsi, sulla facciata del palazzo ducale, la lapide ricordante il 21 gennaio 1797, quando il Congresso repubblicano cispadano proclamò il tricolore per il vessillo. Vi assistettero le Autorità, le Associazioni, le scuole e molta folla. Poscia il corteo si recò a deporre una corona sulla nuova lapide scoperta in onore dei martiri compagni di Ciro Menotti. Si è pure aperta l'Esposizione dei documenti cispadani e cisalpini nelle sale di archivio di Stato.

La città è imbandierata e festante.

Il Libro Azzurro.

Londra, 21 (*Stefani*). — E' distribuito il Libro Azzurro riguardo agli avvenimenti di Turchia dal 28 settembre 1896 al 2 gennaio 1897. Non contiene nulla di nuovo.

LA DIFESA CONTRO LA PESTE

La cura col siero del dott. Yersin.

Dunque è proprio vero. La peste bubbonica che da un paio di secoli l'Europa era avvezza a considerare come un lontano ricordo dei secoli che furono e delle popolazioni orientali, la peste bubbonica batte nuovamente alle nostre porte, già ci fa sentire le sue prime avvisaglie, e per poco non minaccia di ripertarci alle delizie infiorate di lazzaretti, monatti ed untori che rendono interessanti alcuni capitoli dei *Promessi sposi*.

Dacchè il terribile morbo fece la sua prima apparizione in Europa, nel VI secolo, il suo cammino fu seminato sempre di tali e tanti orrori, quanto niun'altra epidemia — non lo stesso colera — uguagliò mai. Basti rammentare la terribile pestilenza del 1348, che visitò tutta l'Europa, facendo circa 25 milioni di vittime.

L'ultima sua apparizione in Europa fu nel 1720 a Marsiglia, non tenendo conto d'alcune incursioni alla frontiera persiana e del Caucaso, come quella che, venti anni or sono, fece numerose vittime nel Governo d'Astrakan, in Russia.

Come è noto, nel 1893 la peste bubbonica infierì in Hong-Kong, ma non si estese. Colà vennero fatti peraltro diligenti studi dal dottore Yersin e dal prof. Kitasato, e i caratteri della malattia, con diligenti ricerche batteriologiche, furono ben determinati. Ne risultò che questo morbo contagioso, generalmente trasmesso dai sorci e dalle mosche, è prodotto da bacilli corti e grossi, a orli arrotondati; i bubboni che appaiono sulla cute degli appestati sono letteralmente pieni zeppi di questi microbi, e così pure i gangli; talvolta si riscontrano pure nel sangue, ma soltanto nei casi gravi e rapidamente mortali, e in quantità minori.

* * *

Fortunatamente, mentre Arimane preparava alla povera umanità questo scherzo di cattivo genere, Ormuz si apprestava a creargli un contrapposto.

Sono ora poco meno di sette mesi — il 26 giugno 1896 — che un allievo di Pasteur, il dottor Yersin, il quale aveva intrapreso in Cina studi sulla peste, veniva chiamato al Seminario della Missione cattolica, a Canton. Un seminarista si lagnava d'un dolore all'inguine e d'una grande spossatezza. La febbre si manifesta; il fanciullo è mandato all'infermeria: è colpito di peste bubbonica. Sorge un istante d'esitazione, nel quale monsignor Chausse, superiore della Missione, il console generale di Francia ed il dottor Yersin si chieggono se siano autorizzati ad agire. Tutto era infatti a temersi dal fanatismo degli indigeni: chi sa se, in caso d'insuccesso, non sarebbero sorti gravi torbidi a Canton?

Ma la considerazione del bene che poteva risultarne all'infermo fece sì che si prendesse la decisione d'agire: d'altra parte l'esperienza doveva farsi col massimo mistero, così che il segreto fosse ben custodito fino alla guarigione dell'infermo.

Ecco quanto dice il dottor Yersin nel suo rapporto: « Alle ore 5 sono pronto a fare una prima iniezione di siero. L'infermo aveva allora peggiorato ancora; la debolezza era estrema, la febbre era aumentata, il fanciullo cominciava a delirare. Per tutti coloro i quali hanno avuto mezzo di conoscere appestati, questi sono condannati a morte quasi certa, e la morte deve sopravvenire nel periodo di dodici ore. »

Il medico fa una prima iniezione di 10 centimetri cubi sotto la pelle del fianco. Subito dopo, il malato ha vomiti alimentari e biliosi — sintomo frequente nei casi gravi di peste. Alle ore 6 di sera è fatta una seconda iniezione: Yersin rileva che il malato è meno abbattuto, che l'occhio è più vivo e lo stato generale sembra migliore. Poco di poi comincia a vaneggiare, essendo aumentata la febbre, ma a mezzanotte si osserva un miglioramento pronunciato: il sonno è più calmo, il malato non ha più vertigini. Alle 6 del mattino il seminarista si sveglia con piena conoscenza. L'appestato era guarito.

Informato che la peste infieriva ad Amoy, nell'Annam, il dottor Yersin vi si reca senza indugio in sei giorni, ottiene 20 guarigioni su 23 appestati ch'ei cura.

Allora fa ritorno in Francia, ove non riposa che poche settimane; quindi riparte pel Tonchino, ove si trova ora, mentre l'Europa comincia ad aver bisogno di lui e ad invocarne il ritorno.

Ora il dottor Monod, illustrazione della Facoltà medica di Parigi, ritiene che la cura antipestilenziale del Yersin sia tale da difendere efficacemente la Francia da qualunque diffusione del morbo bubbonico.

* * *

Tale affermazione non può per altro rassicurare del tutto. E' unanime sentimento che occorra organizzare in Europa una lega allo scopo di combattere le epidemie tutte regolando le comunicazioni, specialmente per via di mare.

A tale scopo già si tenne, nell'aprile 1893, un'ufficiale Conferenza internazionale a Dresda; allo stesso fine se ne tenne un'altra a Parigi, nel 1894.

Senonchè la convenzione che fu firmata in quest'ultima riunione di celebrità mediche europee non fu ratificata dalle Potenze in causa della costante opposizione della Gran Bretagna, la quale vuole assolutamente mantenere libere le comunicazioni colle Indie perchè il suo commercio non abbia a risentirne gravi danni.

Il professor Proust, in una lettura tenuta l'altro giorno all'Accademia delle scienze morali e politiche, ha preconizzata la fondazione d'una « Unione sanitaria internazionale contro la propagazione delle epidemie » e quella di un Ufficio sanitario, che avrebbe la missione di studiare le vie e i modi per giungere a restringere il flagello.

Senonchè questa progettata Unione sanitaria internazionale sembra dover incontrare anch'essa le opposizioni dell'Inghilterra.

Questa Potenza, come si è detto, non vuol saperne di vedere intralciato il commercio con le Indie: e quindi non ha mai consentito che si esercitasse un'efficace sorveglianza nel golfo Persico, focolario originario delle epidemie, e luogo strategicamente indicato per arrestarne la diffusione; e quindi, ancora, ha voluto inserire nel protocollo della Conferenza sanitaria di Venezia (1893) la seguente dichiarazione:

« I bastimenti inglesi a destinazione del Regno Unito, infetti o no, saranno liberi di passare il canale di Suez in quarantena. »

Come si vede, i bastimenti delle altre nazioni che si assoggettino a misure profilattiche si verrebbero a trovare in uno stato di inferiorità dal punto di vista della durata del tragitto. Contro questa ostinazione si è scagliata con una certa violenza la stampa francese, la quale ha biasimato severamente l'« egoismo britannico », ed ha proclamato che si debba studiare seriamente se non vi sia modo di obbligare l'Inghilterra ad associarsi alla campagna profilattica patrocinata ed accettata dalle altre nazioni. E, naturalmente, si è fatto sorgere all'orizzonte il bubau di un accordo franco-russo (che è ormai un tema obbligato, da Cronstadt in poi) per ridurre a più ragionevoli consigli la « perfida Albione ».

Senonchè questa volta John Bull non metterà alla prova la saldezza del college fra Vienna e... l'Orso bianco. Infatti si annuncia da Costantinopoli che il Consiglio sanitario dell'impero ottomano, sotto la cui alta dipendenza è il canale di Suez, per la sovranità che la Porta esercita sull'Egitto, ha proposto, d'accordo con il Governo inglese e con l'egiziano, che le provenienze dall'India e dal golfo Persico dirette in Europa debbano subire ad Aden una quarantena con disinfezione: mentre, in pari tempo, si sceglierà una stazione sanitaria per proteggere il golfo Persico.

La Conferenza sanitaria internazionale che deve tenersi a Venezia sancirà questa misura con un nuovo ed unanime accordo fra le Potenze. E così l'Europa avrà una nuova arma contro questo antico e sempre risorgente « pericolo giallo »: mentre a combatterlo nel suo stesso nido natale provvederà il siero del dottor Yersin, e quell'altro del dottor Haf Kiné, che gli ultimi dispacci da Bombay annunziano essere stato scoperto ed efficacemente sperimentato.

Dottor X.

Per le provenienze dalle Indie infette.

Roma, 21, ore 22,10. — Il sindaco di Napoli marchese di Campolattaro ha lungamente conferito stamane col generale Afan De Rivera, cui ha vivamente raccomandato di impedire l'approdo a Massaua ai piroscafi provenienti dalle Indie, e ciò perchè la maggior parte dei piroscafi fanno poi rotta direttamente su Napoli.

Afan De Rivera ha risposto che istruzioni in questo senso erano già state impartite da vari giorni.

Intorno all'azione dei dervisci.

Ci telegrafano da Milano, 21, ore 22,10:

Quindici giorni fa la signora Locatelli, moglie del maggiore Locatelli, che ha un comando in Africa e che fa parte della spedizione contro i dervisci, riceveva da suo marito l'annuncio del suo ritorno a Milano per i primi di febbraio, avendo il Ministero *accettata la proposta del generale Baldissera per il rimpatrio di due battaglioni*.

Ciò avvalora la smentita ufficiosa data dall'*Italia Militare* alla voce propalata dalla *Tribuna* che il Governo non avesse voluto accondiscendere alla domanda del generale Baldissera per l'invio di un rinforzo di sei battaglioni.

Un uomo politico della nostra città, che ha intime relazioni con uno dei più autorevoli ministri, mi assicura di avere ricevuto questa mattina da Roma notizie assai tranquillanti sulle proteste mosse dai dervisci.

Pare che i dervisci, avvertiti subito del ritiro di due battaglioni, abbiano voluto fare una delle solite razzie ed eventualmente tentare un colpetto su Cassala; ma i due battaglioni che erano sulle mosse per ritornare a Massaua, furono in tempo a riprendere le loro posizioni di combattimento e così ha potuto essere sventato il piano dei dervisci.

Il Governo dà una relativa importanza a questo incidente, tanto è vero che il generale Baldissera ha prorogato il suo viaggio per l'Italia e il Ministero ha creduto decise le ulteriori generali, cose che sarebbe giudicato assai pericolose ove gli avvenimenti d'Africa ingrossassero.

Un'indisposizione dell'on. Galimberti.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 17,30:

Oggi, durante la conferenza al Collegio Romano, tenuta dal Garofalo, il sottosegretario Galimberti si sentì preso da un leggiero svenimento.

Prima se ne accorse la Regina, che gli sedeva accanto. Essa lo confortò con cortesi espressioni. Galimberti, riavutosi quasi subito, voleva restare, ma la Regina stessa, insistendo premurosamente, lo indusse ad uscire e prendere aria: il che Galimberti fece, e accompagnato dal suo segretario particolare si recò alla sua abitazione. Qui accorsero subito Gianturco, il suo capo Gabinetto Casini e parecchi giornalisti ed amici. Ma Galimberti, completamente rimesso, li ringraziò, rassicurandoli che si trattava di cosa leggerissima, causata al momento della digestione dal gran caldo della sala.

In questo momento Galimberti è ritornato al Ministero, riprendendo il suo posto, e ricevendo subito il capo-divisione per gli affari d'ufficio.

La Regina, appena si era accorta dell'indisposizione di Galimberti, aveva fatto cenno all'oratore che sospendesse la conferenza. Il Garofalo scese egli pure, prontissimo, a confortare il Galimberti. Quando poi questi uscì, dietro il cenno fattogli dalla Regina, Garofalo continuò la conferenza.

La Regina, appena uscita dal Collegio Romano, mandò un gentiluomo a prendere notizie dell'on. Galimberti, pregandolo di portargliele sollecitamente al Quirinale.

Galimberti è completamente rimesso.

Il maggiordomo di Rudinì non fu avvelenato.

Roma, 21, ore 20,20. — Stamattina fu esumata la salma di Giuseppe Geppin, già maggiordomo in casa Rudinì, per sospetto di avvelenamento. Il risultato dell'autopsia esclude assolutamente ogni venefizio.

Lo sciopero di Civitavecchia.

Civitavecchia, 21 (*Stefani*). — Persiste lo sciopero degli operai del porto. Fallirono le trattative per l'aumento della mercede.

***

Roma, 21, ore 20,45. — Oggi sono partiti per Civitavecchia alcuni funzionari di polizia, parecchi agenti, molti carabinieri, perdurando colà lo sciopero dei facchini del porto.

L'ex-deputato pedinato per gli scandali bancari.

Ci telegrafano da Milano, 21, ore 20,40:

Mentre l'altra sera vi telegrafavo di un uomo d'affari pedinato dalla Questura perchè ritenuto implicato nello scandalo bancario di Bologna, segnalandovi altresì la voce che il pedinato fosse fuggito, egli, che è il commendatore Cavallini, ex-deputato, partiva per Bologna, chiamatovi da un mandato di comparizione. Il Cavallini, oltrechè dal proprio consulente, onorevole Pavia, era accompagnato dai delegati di questura Allone e Monsino, che hanno ordine di non perderlo di vista.

Le dimissioni del prof. Pascoli.

I giornali di Bologna recano che il professore Giovanni Pascoli ha dato improvvisamente le dimissioni da professore di grammatica greca e latina in quella Università. Le dimissioni, a quel che si dice, sarebbero causate da ragioni affatto estranee all'insegnamento ed ai rapporti che sono sempre stati di stima e di affetto fra il prof. Pascoli ed i suoi colleghi e scolari.

Lunedì la Facoltà di lettere, radunata, discutendo sull'argomento dimostrò vivo dispiacimento per la deliberazione presa dal Pascoli e propose al ministro di non accettarne le dimissioni, almeno fino a che egli non sia provveduto, anche altrove, di un altro ufficio che sia degno di lui.

Alla Camera francese.

Parigi, 21. — (*Stefani*). — *Camera.* — *Rouanet* presenta una proposta per fare abrogare la legge del 1873, che decretò di pubblica utilità la costruzione della chiesa del Sacro Cuore a Montmartre. Chiede l'urgenza della sua proposta.

Darlan, a nome del Governo, combatte la domanda dell'urgenza. Dice che la legge del 1873 derogò dai principii del diritto pubblico francese e fu un anacronismo. Il deputato Méline votò allora contro quel progetto. Tutti i membri del Gabinetto attuale avrebbero fatto egualmente. Ma da allora la questione si complica con considerazioni d'ordine finanziario. Le aree furono comprate sotto la salvaguardia di quella legge e l'espropriazione importerebbe il rimborso. (*Applausi al Centro*)

Goblet appoggia l'interpretazione data alla legge da Darlan, ma biasima il Governo di avere tollerato la dimostrazione politica di domenica scorsa per la chiesa del Santo Cuore.

Méline limitasi ad invitare la Camera ad abbreviare una discussione sterile. (*Applausi ripetuti al Centro*)

Respingesi con 332 voti contro 196 l'urgenza della proposta Rouanet.

La fine della verteza del "Three Friends".

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 14,20:

Un telegramma da Nuova York annunzia che fu tolto il sequestro alla nave *Three Friends*, sequestro pel quale si era fatto tanto scalpore.

I giudici americani vennero alla conclusione che non fosse il caso di un processo, perchè la Spagna non aveva mai dichiarato alle Potenze di essere in *guerra* coll'isola di Cuba e gli Stati Uniti non avevano ancora riconosciuto gl'insorti belligeranti. Ora, non essendovi stato di guerra, sentenziarono che qualunque nave poteva avere facoltà di trasportare armi a Cuba.

Un processo dinastico a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 21:

Oggi è incominciata la causa intentata dal duca d'Angiò, contro il principe d'Orléans, allo scopo di far vietare agli Orléans di usare lo stemma già adottato « gigli d'oro in campo azzurro » e di obbligare il principe Filippo di Orléans a firmarsi soltanto col nome di Filippo.

E' questa una causa complicatissima nella quale sono in giuoco controversie dinastiche sulla discendenza dei Borboni.

Il duca Giacomo d'Angiò dipende dal ramo cadetto dei Borboni, che precede immediatamente al ramo principale di Francia. Egli, appartenente al ramo dei Borboni di Spagna, dipende direttamente da Filippo V che era figlio del Delfino e nipote di Luigi XIV, re di Francia.

Il ramo cadetto Orléans attuale discende invece da Filippo duca d'Orléans, che era fratello di Luigi XIV, epperò, secondo il duca d'Angiò, gli Orléans sono soltanto collaterali.

Però Filippo V d'Angiò divenuto re di Spagna nel 1712 e 1713 rinunciò i suoi diritti alla Corona di Francia.

Vi ha molta curiosità per l'esito di questa causa.

Il legno di Quebracho in Germania.

Berlino, 21 (*Stefani*). — *Reichstag*. — Il segretario di Stato Posadowsky, rispondendo ad una interrogazione rivoltagli dai deputati di destra sul diritto d'importazione del legno di Quebracho, dichiara che il Governo prenderà in seria considerazione la questione quando i trattati di commercio scadranno. Già si fanno dalla tesoreria dell'Impero gli studi per una nuova tariffa autonoma acciocchè tutto sia pronto quando i trattati scadranno. Riguardo alla nuova tariffa, il Governo terrà conferenze coi vari gruppi interessati.

Per l'esercito e l'armata greca.

Atene, 21 (*Stefani*). — Una Commissione di ufficiali parte per l'estero, per acquistarvi 400 muli ed 800 cavalli per l'esercito.

Le manovre militari e le grandi manovre navali si faranno contemporaneamente in aprile.

Il sultano di Zanzibar ammalato.

Berlino, 21 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Zanzibar che il sultano Hamud-Bin-Mohammed è gravemente ammalato.

Una Società rivoluzionaria a Praga.

Vienna, 21 (*Stefani*). — I giornali hanno da Praga che la Polizia scoperse una Società segreta chiamata « Czechia rivoluzionaria. » Sette arrestati, di cui la maggior parte adolescenti.

La Banca d'Inghilterra ridusse lo sconto.

Londra, 21 (*Stefani*). — La Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso dello sconto dal 4 al 3 1/2 0/0.

Navi in moto.

Napoli, 21 (*Stefani*). — È arrivata la corvetta germanica *Gneisenau*.

Venezia, 21 (*Stefani*). — La nave tedesca *Stosch* è partita, alle ore 14, per Trieste, suonando la Marcia Reale italiana.

Singapore, 21 (*Stefani*). — Proveniente da Bombay proseguì per Hong-Kong il piroscafo *Bisagno*.

Rio Janeiro, 21 (*Stefani*). — Il *Colombo* è partito per Genova.

Una corazzata spagnuola arenata.

Ci telegrafano da Tolone, 21, ore 10,5 sera.

La corazzata spagnuola *Numancia* si è arenata nelle nostre acque. Si procede a tentativi di scagliamento.

I rapporti diplomatici fra la Svizzera e la Santa Sede.

Ginevra, 20 gennaio.

(V.) — Continuano qui i commenti relativamente alle voci fatte correre, da interessati, circa la ripresa dei rapporti fra la Svizzera e la Santa Sede. Qualche giornale spiega l'origine di queste voci come segue: L'arcivescovo di Bucarest Hornstein, trovandosi in Svizzera, ebbe la cattiva idea di cedere alle insistenze di qualche prelato e farsi sollecitatore presso Sua Santità perchè volesse tentare delle pratiche officiose a Berna. Leone XIII, illudendosi sulle disposizioni di questo Governo, fece tastare il terreno, ma urtò contro delle difficoltà insormontabili.

I MURAWIEW.

(Nostra corrispondenza)

Vienna, 20 gennaio.

Il conte Michele Murawiew, consigliere di Stato, ex-ambasciatore russo a Copenaghen, nominato ministro degli esteri a Pietroburgo, nel traslocarsi dalla capitale danese alla capitale russa porterà seco reliquie famigliari affatto speciali. Non parlo dei manuali d'algebra, scritti da un suo antenato; non dei libri di sapore veramente classico, scritti da un altro dei suoi padri; non dei trofei acquistati in terra ed in mare dal fondatore della sua nobiltà. Nel santuario delle memorie famigliari il conte Murawiew conserva una reliquia più interessante e più curiosa di tutte le altre: è una collezione di cento e più lettere anonime e non anonime con caricature, con disegni di patiboli e di forche indirizzate da tutte le parti d'Europa al nonno dell'attuale ministro degli esteri, sua eccellenza l'onnipotente generale-governatore Michele Nicolajewitch Murawiew in Wilna.

In queste lettere si afferma che il generale, il quale fa impiccare, avrebbe un giorno o l'altro provato egli stesso la dolcezza di una corda al collo, e che il generale, le cui armi patriate sono lo stiletto e il veleno, finirebbe la sua vita col ferro o col veleno.

Altre lettere lo scongiurano di adoperare la sua spada non soltanto per la gloria dello tsar, ma anche per la santa religione ortodossa, e di lasciare un po' in pace i polacchi, che, in fine dei conti, sono anch'essi un po' cristiani; in altre lettere firmate si sfida a duello il generale per porgergli occasione di mostrare se ha soltanto il coraggio di mandare la povera gente sul patibolo, oppure se ha anche il coraggio di sfidare un pericolo che lo minaccia.

Queste lettere non furono pubblicate dall'attuale ministro degli esteri, il quale però ha studiato con molta imparzialità storica la figura caratteristica in sommo grado di suo nonno, ed ha scritto un libro di memorie molto interessante. Questo libro fu scritto quasi subito dopo la morte del nonno, ma il conte Michele non ottenne mai il permesso di pubblicarlo, perchè in esso si contenevano giudizii poco lusinghieri su alcuni ministri influentissimi dello tsar, ancora in vita.

Per esempio, il nonno Murawiew aveva una opinione poco favorevole dell'ora defunto ministro cancelliere Gortschakow; egli lo chiamava « un ciarlone in tutta l'estensione della parola », « un vanitoso per eccellenza », « un ambizioso di prima forza ». Per Murawiew Gortschakow è uno dei tanti rappresentanti dell'odiato sistema europeo, una creatura delle Potenze occidentali, un difensore di una falsa umanità, l'europeo sentimentale, il russo che ama i polacchi, proprio come i Walujew, i Vielopolski, i Dolgorukow, i Succorow; una banda di « occidentali rinnegati russi ». Il vecchio Murawiew odia l'aristocrazia russa perchè si inchina al sole dell'occidente e ne segue le idee. « È noto — egli dice — che la grandissima parte dell'aristocrazia russa è educata con idee europee, senza reverenza per la propria religione, senza amore per la patria, senza convinzioni politiche. Per essa non esistono nè la Russia, nè la Chiesa ortodossa: essa è cosmopolita senza colore e senza calore, insensibile all'interesse ed all'avvenire della patria. Così erano gli alti impiegati di Stato coi quali io ho dovuto trattare. »

Egli maledisce i Gortschakow e consorti, perchè essi, intimiditi dalle minaccie delle Potenze, le quali nel 1772 avevano chiesto, con restrizioni, la dichiarazione di indipendenza della Polonia, ritennero subito necessario di dare completa autonomia al regno polacco. Troppo tardi si decise Gortschakow a rigettare le proposte dell'Europa.

L'ideale di Murawiew invece era la Russia; tutto ciò che era russo era vero, era grande, tutto ciò che non era russo era male, era condannevole. Il suo sistema di governo fu soffocare ogni manifestazione dell'ingegno polacco, annientare la propaganda nazionale, consolidare la nazionalità russa e l'ortodossia della religione, distruggendo tutto quanto sapeva di polacco, lingua, arte, storia ed avvenire, tutto quanto era cattolico, perchè cattolicismo e Polonia erano due termini significanti la stessa civiltà. Questo era il suo ideale, o, come lo chiamava lui, il suo sistema.

E quali erano i mezzi per farlo trionfare? Il conte Murawiew li espone con una crudezza di verità che dimostra la semplicità di una anima veramente feroce. Nel 1864 visitò il Tscherkavsky in Varsavia, e a pranzo, fra un piatto e l'altro, domandò al suo commensale se la causa russa in Varsavia, un po' compromessa dal predecessore, accennasse a risorgere per l'energia del conte Berg, russo puro sangue. E prima ancora che il suo commensale rispondesse Murawiew, sorridendo, disse: « Già, il compito del conte Berg è più difficile del mio: nella terra da lui governata vi è un popolo, una razza, il popolo e la razza polacca: nella mia provincia, invece, non vi è che un'aristocrazia polacca da strapazzo. E' molto più facile gettare questa in prigione che un popolo. Intiero io la getto in prigione anche quando non ha commesso il più piccolo peccato, anche quando non ho nemmeno un sospetto. Allora ragiono così: più staranno in cella e meglio sarà.

« Forse, cercando bene, si troverà qualche colpa. E me lo credete? Sono sempre stato tanto fortunato che ho sempre trovato qualche cosa per legittimare l'incarceramento. »

La sua frusta ed il suo piombo colpirono senza pietà e senza giustizia aristocrazia e preti: nessun linguaggio è più eloquente delle cifre, e le cifre dicono che Murawiew fece impiccare 128 persone, ne mandò 972 ai lavori forzati, 1427 in Siberia, 1529 a domicilio coatto, 4096 in prigione: in tutto 8122 persone colpite dalla collera del governatore.

Inutile dire che Murawiew aveva creato attorno a sè un ambiente che ricordava i tempi di Domiziano: spionaggi, angherie feroci.

E' notevole che Murawiew, il quale odiava tanto i cattolici, non nutriva antipatia alcuna per gli ebrei.

Un giorno lo tsar parve intuire che i polacchi avessero davvero un ideale nazionale: Murawiew ne fu scandolezzato e soleva spesso ricordare questo colloquio. « Già, pare impossibile, a Pietroburgo non si voleva credere che i polacchi non hanno vero patriottismo, ma che il loro agitarsi è dettato semplicemente dal desiderio dell'anarchia, dal disprezzo alla legge. »

Murawiew corse il pericolo parecchie volte di essere vittima del suo sistema. Raccontava egli stesso le sue avventure con una certa noncuranza.

« Ho corso rischio di cadere sotto i colpi dei gendarmi-carnefici, una banda che aveva per scopo di uccidere quei polacchi che si mostrassero amici del governatore e tradissero la causa della patria. » Uno dei più celebri gendarmi-carnefici, un certo Benkowski, un barbiere di Varsavia, il 27 luglio 1863 si era nascosto nella cattedrale di Wilna per uccidere il governatore: il piano fu scoperto, ma due giorni dopo Benkowski vi uccideva il maresciallo Domeiko. Benkowski rimase una settimana intiera a Wilna senza essere scoperto; ma mentre stava per partire con un suo amico, fu arrestato: dopo pochi giorni fu impiccato assieme al suo amico ed a tre altri.

Dopo due anni di governo sanguinoso, Murawiew era richiamato e fatto conte.

Ma non tutti i Murawiew hanno lasciato nella storia una tradizione così dolorosa: la Siberia conta fra i martiri politici più di un membro di questa famiglia: per la libertà pugnarono e morirono tre Murawiew; il generale Murawiew-Amurski, governatore generale della Siberia, ebbe intima amicizia con Michele Bakunin. Di questo personaggio si disse che egli aveva congiunti in sè sentimenti tartarici e democratici, liberali e dispotici.

La carriera dell'attuale ministro degli esteri è nota.

Addetto di legazione a Parigi, consigliere d'ambasciata a Berlino, ambasciatore a Copenaghen e da pochi giorni ministro degli esteri. E' piuttosto piccolo, un po' grasso, quasi calvo: è sempre munito di un occhialino aristocratico: ha i baffi biondi e piccoli. E' un gran signore: visse sempre molto elegantemente, da vero principe. Gran corteggiatore di signore, non sempre fortunato però..... a quanto dicono i maligni..... anzi gli si augura maggiore fortuna..... in diplomazia.

La vita che si vive

Le donne inglesi in gabbia.

Bisogna sapere che la tribuna femminile alla Camera inglese è chiusa da una grata, che le dà l'aspetto di una gabbia.

Questa misura difensiva è stata adottata per mettere al sicuro le teste dei deputati dai mazzi di fiori che una volta le bionde inglesine usavano di gettare agli oratori favoriti.

Ora le signore inglesi hanno rivolto domanda al presidente della Camera per ottenere l'abolizione dell'ingrata.... grata che le mette in una condizione umiliante di fronte ai frequentatori maschi dell'Assemblea nazionale.

E però, in via subordinata, chiedono che, almeno per ossequio al principio di eguaglianza, vengano chiusi in gabbia anche gli uomini.

Così la Camera inglese potrà assumere l'aspetto di una gran stia popolata da un lato di galli e dall'altra da galline.

E sotto i legislatori che.... spennacchiano gli uni e le altre!

***

L'uso del *tu* presso i vari popoli europei.

In Spagna e in Italia è cosa comune darsi del *tu*; basta alle volte una conoscenza di pochi giorni. In Inghilterra, invece, non lo si usa mai. In Francia l'uso è difficile e complicato. Così, ad esempio, nell'alta società marito e moglie si dànno sempre del *voi* ed altrettanto si usa fra suocero e genero, cognati e cognate.

A Parigi i giornalisti e le attrici si dànno del *tu*. Perchè? Chi lo sa! E' una consuetudine. Nella battaglia della vita il giornalista e la donna di teatro si sentono camerati, si considerano quasi di una stessa famiglia. In Russia il servo tratta col *tu* il padrone, e viceversa il padrone usa il *voi* col servo.

***

A Cettinje, capitale del Montenegro, agisce in questi giorni un circo equestre italiano, diretto da Riccardo Zavatta.

Quanti scrive che le cavallerizze e gli acrobati ottengono un successo straordinario, anche perchè lo spettacolo serve a diffondere fra i montenegrini la conoscenza della lingua italiana!

Ah! sì, potranno imparare benino la nostra lingua dal frasario dei bravi pagliacci del circo:

Tony, montami sul trelamento!

Dammi la sampanella!

Fa un saltamento più difficoltante ancora!

***

Contro il mal di testa.

Il dott. Ryde, di New-York, assicura di aver trovato un rimedio abbastanza semplice contro il mal di capo.

Il rimedio consiste nel camminare all'indietro lentamente per dieci minuti di seguito ogni giorno avvertendo di poggiare a terra prima la punta dei piedi poi il tallone.

Il rimedio si dice di un'efficacia straordinaria. I gamberi, ad esempio, non vanno soggetti all'emicrania, appunto perchè camminano a ritroso.....

Ad ogni modo, non dimentichiamo che il consiglio ci viene dal dottor Ryde, il quale è naturalmente abituato a Ryde,....re del suo prossimo!

***

La penultima.

Il pretore. — Perchè avete colpito il vostro avversario sulla testa con una pignatta di ferro?

L'accusato. — Perchè una pignatta di ferro non si rompe facilmente, signor pretore!

***

L'ultima.

— Signorina, che cosa mi direste se io vi rubassi un bacio?

— Non posso saperlo prima che cosa vi direi

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Se-ne.

Per oggi: Sciarada:

Se poi *primo* un *altro* splende

Non può dirsi strana cosa,

Come un *tutto* che si stende

Su di piaga cancrenosa.

L'età del generalato.

La *France Militaire* pubblica uno specchio comparativo dell'età dei comandanti di Corpo d'armata in Francia ed in Germania.

Da esso risulta che l'età media dei comandanti di Corpo d'armata è di 60 anni nell'esercito tedesco e solo a 62 in quello francese.

Se tuttavia nel quadro tedesco non si tenesse conto del principe Arnolfo di Baviera e del principe di Sassonia Meiningen, i quali contano rispettivamente 45 e 46 anni di età e devono la loro alta posizione militare alla nascita, la età media dei rimanenti diciotto comandanti di Corpo d'armata si livella a circa 62 anni, ossia sarebbe presso a poco la stessa dell'esercito francese.

L'Italia supera presentemente questa media di qualche mese; ma per i limiti di età, dovendo cessare dal servizio attivo un comandante di Corpo d'armata nell'anno corrente e tre nel prossimo, un relativo ringiovanimento del quadro dei comandanti di Corpo d'armata è imminente.

Ecco l'elenco nominativo dei nostri comandanti di Corpi d'armata, disposti in ordine decrescente di età:

D'Oncieux de la Bâtie conte Paolo (I Corpo) anni 67, mesi 4.

Di San Marzano conte Alessandro (IX Corpo) anni 66, mesi 10.

Corvetto cav. Giovanni (II Corpo) anni 66, mesi 5.

Morra di Lavriano conte Roberto (VIII Corpo) anni 66, mesi 1.

Bava Beccaris cav. Fiorenzo (III Corpo) anni 65, mesi 10.

Sicrpone cav. Alfredo (X Corpo) anni 64, mesi 5.

Tournon cav. Ottone (V Corpo) anni 60, mesi 2.

Mirri cav. Antonio (VI Corpo) anni 60, mesi 2.

Abate cav. Luigi (XII Corpo) anni 60, mesi 4.

Ragni cav. Antonio (IX Corpo) anni 60, mesi 1.

Pelloux cav. Leone (IV Corpo) anni 58, mesi 3.

Baldissera cav. Antonio (VII Corpo) anni 58, mesi 8.

Pelloux cav. Luigi ministro della guerra, già comandante il V Corpo) anni 57, mesi 10.

Saletta cav. Tancredo (capo di Stato Maggiore) anni 57, mesi 8.

Un indicatore automatico delle stazioni ferroviarie.

Non c'è viaggiatore ferroviario, specialmente di quelli che si recano nelle piccole stazioni, il quale non abbia l'inquietudine di non oltrepassare la stazione alla quale deve scendere. Tutti poi viaggiando in ferrovia proviamo una viva contrarietà, specialmente d'inverno e di notte, quando i vetri degli sportelli sono abbassati e quando i nomi scritti sulle stazioni non sono illuminati, per non sapere a qual punto si è del viaggio, a quale stazione sia arrivati.

Ebbene, ci fu chi ha voluto togliere queste inquietudini e queste contrarietà ai viaggiatori, costruendo un apparecchio automatico il quale indica in ogni compartimento il nome della prima stazione verso cui si dirige il treno.

Questo apparecchio, che funziona già nelle vetture della ferrovia metropolitana di Londra, è stato sperimentato a Parigi sulla linea di cintura ed ha dimostrato la sua grande comodità e l'ingegnosità con cui fu costruito.

Non sarà lontano forse il tempo in cui, oltre a questo apparecchio che indica con la scrittura le stazioni, ve ne sia uno a fonografo; ma, in attesa del meglio, non potrebbero anche le ferrovie italiane adottare questo segnalatore?

DALLE CITTÀ ITALIANE

I miracoli del Beato A. M. Zaccaria.

ROMA, 20. — Ieri si tenne una seduta plenaria dei cardinali e degli ufficiali della Sacra Congregazione dei Riti innanzi al Santo Padre per discutere e approvare in modo definitivo i miracoli richiesti per la canonizzazione del Beato Antonio Maria Zaccaria fondatore dei chierici regolari di San Paolo, detti barnabiti, e delle vergini Angeliche. Il voto pronunciato dal Consesso fu pienamente favorevole.

Il decreto di canonizzazione verrà promulgato in Vaticano il 27 maggio, festa dell'Ascensione.

I miracoli approvati per la canonizzazione del Zaccaria furono tre istantanee e perfette guarigioni: la prima avvenuta in un certo Vincenzo Zanotti da un'inveterata e insanabile ulcera varicosa ad una gamba; la seconda avvenuta nella persona di una certa Paolina Aloni, di Cremona, da una spinite cronica; la terza avvenuta nella persona di un certo Francesco Aloni, pure di Cremona, da inveterate e croniche ulceri ad una gamba.

Famiglie sul lastrico a Roma.

Roma, 20. — In via Tittoni, n. 11, vi è un palazzo di proprietà del Banco di Napoli, un vero alveare umano, ove si ricoverano una quantità di famiglie tra le più povere di Roma.

Tra esse vi sono quelle del muratore Ferdinando Micozzi, da quattro anni disoccupato, del facchino Costantino Gazzoli, disoccupato perchè infermo e con la moglie quasi cieca, il vignarolo Pio Borsi, il chiavaro Leandro Targa.

In tutto trentadue persone, di cui ventun bambini.

Ieri apparvero gli uscieri, che per ordine del Banco sfrattarono tutta quella povera gente, e trasportarono i loro stracci e i pochi mobili sgangherati in un altro appartamento sfitto, che fu chiuso e suggellato.

Quei disgraziati si recarono verso le 15 al palazzo del Banco di Napoli in piazza Santi Apostoli, con tutti i loro quattrini e supplicarono l'esattore e l'amministratore perchè permettessero di farli ricoverare almeno per una notte nella casa.

Le lagrime delle donne, la vista di quei bambini macilenti non valsero a far ottenere la concessione.

Volevano allora parlare col direttore, ma in quel momento, dalla Questura centrale, che era stata avvertita per telefono, giunse il delegato Gabrielli con alcuni agenti, che fece allontanare e disperdere quei disgraziati.

Un monumento a Giotto.

FIRENZE, 20. — Alla Prefettura si adunò il Comitato promotore del monumento a Giotto in Vicchio di Mugello.

Il presidente onorevole Filippo Torrigiani, dette conto dell'opera del Comitato esecutivo, il quale incontrò finora vive simpatie e largo appoggio alla sua iniziativa. All'invito, che a suo tempo venne indirizzato a tutti i principali scultori residenti in Firenze, varii fra i migliori artisti hanno risposto; e i loro bozzetti saranno quanto prima esposti nei chiostri di Santa Croce.

Il comitato deliberò quindi di nominare una Commissione artistica per avere un autorevole giudizio sul merito dei bozzetti e di sollecitare in Firenze e fuori quanti hanno promesso di aiutare la sottoscrizione nazionale già bene avviata.

Per cura del Comitato si pubblicherà nella prossima primavera un elegante volume, nel quale il cav. Isidoro Del Badia ha raccolto e illustrati tutti i documenti già noti e quelli assai importanti, scoperti da lui ultimamente sulla famiglia di Giotto, sulle sue case in Firenze, sui rapporti che i suoi antenati e discendenti ebbero col Mugello; a questi documenti genealogici e biografici, dei più notevoli dei quali sarà dato anche il facsimile, si aggiungeranno accurati regesti di tutti gli altri che l'Archivio di Stato possiede relativi all'opera di Giotto. Al volume andrà innanzi una prefazione di Giosuè Carducci.

Esperimento di imbalsamazione.

LECCO, 20. — Oggi nell'ospedale, presenti la rappresentanza della Giunta municipale e della Congregazione di carità, nonchè parecchi medici di qui e di fuori, e i cronisti dei giornali locali, fu collocato il cadavere di Reina Oreste, giovane di 20 anni, deceduto nell'ospedale stesso per assorbimento di veleno, derivato da sali di piombo, nella cassa auto-imbalsamatrice, ideata dal tassidermico lecchese Carlo Vermiglini, già esperimentata qualche tempo fa nell'Ospedale Maggiore di Milano sul cadavere di un bambino. Il feretro venne suggellato coi timbri dell'inventore e della Congregazione di carità e deposto nella camera mortuaria dell'ospedale, per l'esperimento sulla conservazione del cadavere.

Gli scherzi della fortuna.

NAPOLI, 20. — Sabato scorso, un signore, non napoletano, si recò allo scalo marittimo per ricevere alcuni parenti che dovevano giungere dalla Calabria. Mentre attendeva l'arrivo del piroscafo egli vide cadere un fanciullo da un albero d'un bastimento; lo spavento di quelli che si trovavano all'Immacolatella fu terribile, ma cessò subito quando si constatò che quel fanciullo non si era fatto alcun male. Dopo poco tempo il piroscafo arrivò nel porto, ed i parenti del signore sbarcarono appena terminata la pratica del vapore.

Il signore ed i suoi parenti, dallo scalo marittimo si diressero verso Toledo, e, giunti dirimpetto alla via Santa Brigida, quel signore ebbe un'idea luminosa.

Entrò nel botteghino di Banco lotto N. 70, e raccontò al ricevitore il fatto, del quale era stato testimone, per cavarne i numeri per un biglietto.

Il ricevitore gli fece il biglietto coi seguenti numeri 15, 10, 50, sul quale il signore giuocò dieci lire, facendogli ripetere la giuocata con altre dieci lire.

Poche ore dopo l'estrazione dei cinque numeri del sabato il signore si ripresentò dal ricevitore, e mostrandogli i due biglietti giuocati, si fece consegnare la discreta sommetta di 37,500 lire.

Due briganti uccisi.

Sassari, 21 (*Stefani*). — I carabinieri del territorio di Orune circondarono l'ovile dei fratelli Jacu, ove eransi rifugiati tre latitanti. Dall'ovile fu aperto un vivo fuoco contro i carabinieri, che vi risposero. Due dei fratelli Jacu rimasero uccisi e i latitanti fuggirono. I carabinieri, al comando del capitano Mauro, li ricercano.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

21 gennaio. (Alessandro). — **Un omicidio a Villa del Foro.** — Un gravissimo fatto di sangue funestò l'altra sera il tranquillo sobborgo di Villa del Foro.

Alcuni individui, tra cui certi Ferrari Vincenzo, Bagliani Pietro e Napetti, discutevano animatamente nella stalla del signor Guaglia di balli, di divertimenti ed altre simili cose. Ma sia per vecchi rancori di partito, sia per altre ragioni, la disputa si accalorò talmente che i disputanti passarono alle ingiurie e dalle ingiurie alle vie di fatto.

Usciron dalla stalla e si scambiarono pugni e bastonate. Separati dalle persone accorse, tutto pareva finito; quando il Ferrari corse a casa e, armatosi di fucile, tornava sul luogo della lotta.

Il Bagliani, avvertito, tentò di fuggire, ma non ne fu in tempo, che un colpo di fucile lo stendeva morto al suolo.

Il Ferrari è latitante.

ASTI.

21 gennaio. (Asti). — **La commemorazione del conte Rasponi caduto ad Adua.** — Ieri sera, alle ore 21, nella sala della Società velocipedisti astigiani si è inaugurato un modesto ricordo pel compianto socio conte Tosco Rasponi, tenente nel 8º bersaglieri, caduto valorosamente nella battaglia di Abba Garima.

Intervennero alla cerimonia, la forma affatto privata, tutti gli ufficiali del presidio, alcuni compagni d'armi dell'estinto ed i rappresentanti della stampa. Parlarono l'avvocato L. Borello e l'avvocato L. Orsasi tessendo la storia del Rasponi, ringraziando gli intervenuti e la Società velocipedisti. Gli Enti e patriottici concetti esposti dagli egregi oratori riscossero vivi applausi e congratulazioni.

— **Un'adunanza al Comizio Agrario.** — Alle ore 11 di ieri ebbe luogo l'assemblea generale dei soci di questo Comizio. Il cav. ing. A. Gavazza, presidente, lesse una elaborata relazione del Comizio durante l'anno 1896. Accennò pure all'importante concorso di bestiame bovino tenutosi nello scorso maggio; a quello dei vigneti nel 1895 che fu ultimato nel successivo 1896.

Quindi constatò come proceda regolarmente il servizio di mostra taurina e diede l'annuncio al soci delle molte ed alte onorificenze ottenute dal Comizio nel 1896.

Il cav. Gavazza fu vivamente applaudito.

In ultimo si procedette alla nomina del presidente, di tre consiglieri effettivi e due supplenti in surrogazione del cav. Gavazza, presidente, dei signori cavaliere avv. Garino, Panna geometra Giovanni e Borelli avv. Camolo, consiglieri effettivi, e dei signori conte Della Chiesa di Cervignasco e Rastichelli geometra Giuseppe, consiglieri supplenti.

Tutti furono rieletti a grande maggioranza e il presidente ad unanimità.

A revisori dei conti furono eletti l'ing. Ariano Alessandro ed il signor Valente Vittorio.

Il nostro benemerito Comizio Agrario continuerà, come negli anni scorsi, a provvedere concimi, solfato di rame, grano da semina, ecc., ai nostri agricoltori a prezzi di costo.

CUNEO.

21 gennaio (Pro.). — **Una casa che crolla.** — Nel Comune di Marmora in Valle Maira, in causa del soverchio peso prodotto dalla grande quantità di neve caduta negli scorsi giorni crollò una parte della casa di certa Elena Maria.

E stata somma fortuna se non si hanno a lamentare disgrazie, poichè un momento prima trovavansi alcune persone nella parte di casa crollata.

La proprietaria risentirà un danno di circa lire mille.

— **Incendio.** — Nel Comune di Feverago si manifestò il fuoco nella cascina di proprietà del signor Barale Antonio. Andarono distrutti molti attrezzi di campagna, paglia, fieno ed una gran quantità di castagne per un importo di circa lire settecento.

— **Nomine.** — La Deputazione provinciale nella recente sua seduta ha nominato il consigliere provinciale conte cav. avv. Eugenio Rebaudengo a membro del Comitato agrario provinciale in surrogazione del dimissionario comm. avv. Bor.

— **Viabilità obbligatoria.** — La Deputazione stessa ha pure, fra altro, dato parere favorevole alla domanda del Comune di Camerana per la concessione del sussidio governativo per l'eseguita costruzione di strade obbligatorie.

— **Finanze provinciali.** — Ecco la situazione di cassa dell'Amministrazione provinciale alla chiusura del 31 di dicembre:

Riscossioni	L.	5,561,670 93
Pagamenti	L.	5,092,419 09
Alla Banca d'Italia	»	463,000 00
a cassa	»	6,455 91
Totale a pareggio	L.	5,561,670 93

NOVARA.

21 gennaio. (Sanno). — **Un arresto impressionante.** — Da poco tempo giunse a Novara il nuovo maestro di ginnastica di una di queste scuole secondarie maschili. Con lui giunse pure una giovinetta, sua figlia. Pochi giorni sono questa abbandonò la casa paterna e si rifugiò presso alcuni suoi parenti a Bergamo, ove già il padre di lei insegnava ginnastica presso quelle scuole.

In seguito a rivelazioni fatte dalla giovane fuggitiva, questo insegnante si sarebbe reso colpevole di azioni infami, specialmente per un padre; e l'Autorità giudiziaria di Bergamo ordinava l'arresto dell'individuo su cui pesa sì ignominiosa accusa.

L'arresto fu per opera di questo Ufficio di P. S. eseguito l'altro ieri nella stessa aula della Direzione della scuola e cui l'imputato era addetto.

TORTONA.

21 gennaio. (X.). — **In memoria del capitano Maffei.** — Stamane, nella chiesa parrocchiale della frazione Pomaiacqua, si celebrarono solenni esequie in memoria del conte Ferdinando Maffei di Boglio, capitano comandante la fregata *Stafetta*, vittima col Cecchi ed altri del recente eccidio avvenuto nel Benadir. Due stupende corone di fiori freschi adornavano il catafalco.

Alla funebre funzione prese parte il sotto-prefetto cavalier Bagenza, la rappresentanza del reggimento di fanteria qui di stanza, una rappresentanza del Municipio, amici del defunto, ecc. La parte musicale venne eseguita da distinti dilettanti sotto la direzione del maestro Saccaggi.

Il parroco pronunciò un semplice ma affettuoso discorso di circostanza.

VERCELLI.

21 gennaio (Lat.). — **Servizio tramviario.** — Avendo il Ministero dei Lavori pubblici intimata la sospensione dell'esercizio della tramvia Vercelli-Borgo Sesia sino a che fosse allargata la strada provinciale d'Arazzo, la Giunta municipale, avvisato alla disponibilità del lavoro, ed alla lunghezza del tempo necessario per compirlo, fece istanza ed ottenne che venisse sospesa la perentoria esecuzione della sospensione dell'esercizio tramviario. Ciò a nuova decisione dell'Autorità provinciale, allontanando così un provvedimento rovinoso al nostro commercio.

— **Incendio.** — Stanotte, verso le ore 2, si sviluppò un incendio nella bottega di pani e misure di proprietà del sig. Mossi Giuseppe. Se ne accorsero prima le due guardie di P. S. di ronda sul corso Carlo Alberto, le quali, mediante un robusto spintone, abbatterono la porta d'ingresso alla bottega, e coll'aiuto di altre persone accorse, dopo un'ora si potè domare l'incendio. Causa ne fu la stufa lasciata accesa che diede fuoco ad un mobile vicino. Il danno ascende a oltre lire 2500 per guasti agli attrezzi e distruzione di biancheria.

VINADIO.

21 gennaio. — **Caccia all'aquila.** — Il bravo guardacaccia reale Giraud Battista, avendo appreso che un'aquila massima aggiravasi nei pressi di questo Comune, non frapponeva indugi, ed incurante della molta neve e dei pericoli delle valanghe, riusciva a raggiungerla e ad ucciderla dopo lunga caccia. E' a notarsi che S. M. Umberto ha stabilito dei premi per gli uccisori d'aquile, e ciò in vista dei gravi danni che queste arrecano ai pastori e alle grandi stragi che fanno dei camosci. Fortunatamente, mercè il buon volere di alcuni intrepidi alpigiani, il numero delle aquile è oggi assai ristretto.

REATI E PENE

Il processo dell'avvocato Gavotti contro il *Galletto* d'Asti.

(Tribunale penale d'Asti).

Asti, 21 gennaio.

(Asc) — All'udienza antimeridiana un pubblico straboccheyole affolla la sala e i corridoi.

L'arringa dell'avv. Poddigue.

L'avvocato *Poddigue*, della Difesa, sostiene le seguenti tesi:

1º Il gerente non può essere ritenuto responsabile, perchè, in base all'art. 47 della legge sulla stampa, egli non può essere imputato da solo, ma soltanto come complice dell'autore, e perchè, essendo i reati di diffamazione puniti dalla legge comune, devono essere compiuti dolosamente per essere puniti, il che non può dirsi del gerente.

2º Che il gerente non può essere imputato nè di diffamazione, nè d'ingiuria, perchè negli articoli incriminati non si è inteso colpire la persona del Gavotti, ma il sistema di coloro che si occupano di emigrazione.

3º Nella peggiore ipotesi non si può trattare di diffamazione, ma soltanto d'ingiuria.

L'avvocato *Poddigue* svolge queste tesi con facile ed elegante parola con molto calore e gran copia di argomenti. Cita articoli di giornali, il discorso di Palberti a Lanza, le monografie pubblicate dalla *Nuova Antologia* e dalla *Riforma Sociale*. Esamina accuratamente tutte le deposizioni dei testimoni e termina dopo quattr'ore, con una ispirata perorazione che provoca applausi del pubblico, tosto repressi dal presidente.

L'avv. Erizzo della Parte Civile.

L'avvocato *Erizzo* con forma scultoria fa un lungo e mirabile discorso, ascoltato con religioso silenzio. Confuta, con profonde ragioni, tratte dagli autori e dalla Giurisprudenza, le tesi sostenute dall'avvocato Poddigue.

Dimostra che negli articoli incriminati esistono gli estremi della diffamazione e dell'ingiuria.

Il gerente fu sempre dalla Corte di Cassazione ritenuto responsabile dei reati di diffamazione. Constata che non si può applicare l'amnistia al gerente, e in ogni caso non si può per gli articoli del 1º novembre. Osserva che trattandosi di gerente non si può parlare di ricerca dell'intenzione, ma sempre in ogni modo che si tratti di buona fede.

La vera questione sta nella ricerca della verità dei fatti, giusta le prove accordate dall'avv. Gavotti senza limitazione.

Esamina la prova dei fatti, mettendo in luce la filantropia del Gavotti.

Confuta le asserzioni della Difesa sull'emigrazione; mostra la benemerenza del Gavotti.

La chiusa dell'arringa del valente oratore è salutata da applausi, che sono subito repressi dal presidente.

L'udienza è rinviata a domani.

Arti e Scienze

Importante pubblicazione agricola.

Ci affrettiamo ad annunciare che è pubblicata la seconda edizione della preziosa opera del prof. cav. Augusto Jemina, titolare di agraria nell'Istituto tecnico di Torino.

Incoraggiato dal lusinghiero successo ottenuto dal suo lavoro, il prof. Jemina ha voluto nella seconda edizione aggiungere ad essa quanto poteva renderla completa e indispensabile ad ogni proprietario. Egli quindi non si è limitato a ritoccare la prima edizione, ma oltre la **computisteria rurale** ed i **libretti colonici** (che costituiscono di per se stessi una specialità del libro) ha pubblicato anche un **prontuario agrario** contenente *dati statistici medii relativi alle coltivazioni riferiti ad ettaro; dati relativi alla viticoltura ed enologia* (dosi per solforature, irrorazioni cupriche, spese di vinificazione, residui di vinificazione, travasamenti); *dati relativi al bestiame agricolo* (durata della gestazione; quantità di fieno occorrente pei bovini; peso vivo dei bovini; aumento di peso dei bovini; vaccina da latte, burro e formaggio; ovini; suini; conigli; pollame; bachi da seta; api); *pesi di diverse sostanze* (terre e correttivi; concimi; materiali da costruzione; legnami; legna da ardere; carboni; derrate diverse); *prezzo dei semi al quintale dato quello dell'ettolitro; conti fatti per giornate di operai; rapporto delle antiche misure italiane col sistema decimale* (Bolognese, Genovesato, Lombardia, Modenese, Napolitano, Parmense, Pie-

---

Leggete in quarta pagina i romanzi:

***IL DUCHINO* e *DRAMMA RUSSO*.**

mente, Romagna, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto); valori *delle antiche misure italiane di superficie espressi in metri quadrati.*

Basta questa semplice enumerazione delle novità introdotte nell'opera dell'Jemina per dimostrarne l'importanza e l'utilità pratica per il grande ed il piccolo proprietario. Noi quindi ci limiteremo ad augurare a questa seconda edizione il lieto esito avuto dalla prima.

L'opera si trova presso gli editori Roux, Frassati e C.° (Torino) e presso tutti i principali librai, al prezzo di L. 2.

Per lo spettacolo di beneficenza al Carignano. — Completiamo il programma dello spettacolo di beneficenza che avrà luogo domenica 24, al Carignano, per l'*Asilo notturno Umberto I*, annunziando che l'on. Cavallotti ha concesso si rappresenti il suo bozzetto *Lettera d'amore*. Il quale avrà ad interpreti la brava attrice signorina Maria Volante, il signor Alberto Falchi e la signorina Gemma Sereni.

Lo spirito moderno della musica è il tema che dissenì a un scelto uditorio ieri sera l'avvocato Villanis all'Istituto Diodata Saluzzo. Il conferenziere con fine arte e con brio trattò delle genesi dell'emozione musicale, illustrandole con opportuni esempi, ch'egli ricavò dalla sua larga coltura musicale. Egli basò la sua conferenza sopra le moderne ricerche di psicologia positiva, aggiungendo così un nuovo capitolo a quella sua filosofia della musica, che ha trovato finora così pochi cultori in Italia ma chi ha reso chiaro il nome del Villanis anche fuori di Torino.

Facoltà occulte della psiche. — Domani, 23, alle ore 20,30, il signor Angelo Marchi terrà alla Associazione generale degli impiegati civili una conferenza pubblica sul tema: *Facoltà occulte della psiche.*

Ancora il busto di Elena di Montenegro. — Nel parlare di questo busto fu omesso di dire che la fusione di esso, compiuta dalla Ditta Fumagalli, Amorio e C.ia, venne gratuitamente offerta dalla Ditta stessa, in vista del benefico scopo.

Carnevale artistico a Roma. — Riceviamo da Roma:

Una delle maggiori attrattive del carnevale romano sarà l'Esposizione satirico-umoristica nazionale, promossa da una Commissione con a capo l'illustre senatore professore G. Monteverde. Gli artisti italiani sono pregati a prender parte a detta Esposizione, che s'inaugurerà il 20 febbraio, nel piano nobile del palazzo Theodoli, in via del Corso, 385; verranno distribuite grandi medaglie d'oro e d'argento, e conferiti moltissimi premi in danaro.

Gli artisti che non avessero ricevuta la circolare spedita dalla Commissione ordinatrice, possono rivolgersi per informazioni alla segreteria del Comitato, in via del Corso, N. 385.

Il Comitato stesso farà acquisto di molte opere, che verranno date in premio agli azionisti.

CRONACA

Il movimento ferroviario di Torino nel ventennio 1875-1894.

Uno studio statistico sul traffico delle stazioni di Torino nel ventennio 1875-1894 è stato testè compiuto dal signor G. Colombo, funzionario della Rete Mediterranea; e noi che abbiamo potuto esaminare l'interessante lavoro che tocca tanto davvicino gl'interessi torinesi, non possiamo esimerci dal ricavare nozioni che torneranno gradite ai nostri lettori.

Premesso che il traffico delle stazioni è stato logicamente confrontato col movimento della popolazione, noi troviamo che i 218,175 abitanti che erano a Torino nel 1875 diedero alle stazioni l'introito di L. 7,710,000, e cioè a Torino Porta Nuova e scalo piccola velocità L. 6,480,000 ed a Torino Porta Susa L. 1,230,000, mentre i 344,203 abitanti che erano a Torino nel 1894 diedero l'introito di L. 9,059,000, e cioè a Torino Porta Nuova e scalo piccola velocità L. 6,242,000, all'agenzia di città L. 45,000, a Torino Porta Susa L. 1,701,000 ed a Torino succursale L. 1,071,000.

Però è da rilevarsi che mentre nel 1875 la quota per ogni abitante negli introiti della ferrovia era di L. 35,178, nel 1894 discese a L. 26,324, cosicchè la differenza in meno di L. 8,854 per abitante diede il decremento di complessive L. 3,000,000, attribuibile secondo i calcoli dell'autore per un milione alla concorrenza tranviaria ed alla crisi e per il rimanente al minor costo dei trasporti.

Circa il movimento dei viaggiatori rileviamo che nel 1875 la Società dell'Alta Italia ebbe a Torino in arrivo e partenza 2,193,821 viaggiatori, cioè 6010 circa al giorno, pei quali fece viaggiare quotidianamente 64 treni, con una media di 94 circa viaggiatori per treno di 7 [illegible]

Osservatorio di Torino. — 21 gennaio. [illegible]

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

Il compimento della Mole Antonelliana e il lascito Daziani.

...essere l'eventuale maggior traffico che da quelle può derivare, non potrà aver sfogo regolare nelle nostre stazioni, e specialmente in quella di Torino succursale, la cui importanza è essenzialissima, come è dimostrato egregiamente nell'accennato studio del sig. Colombo. X.

Da lungo tempo la Mole Antonelliana è stata dedicata a sede del Museo del risorgimento italiano, ed ora è stato deciso di destinarne la grande ed imponente sala a far sede e corpo nello stesso tempo del monumento artistico all'indipendenza ed unità italiana, in base al testamento Daziani. È logico pertanto ed opportuno, anche in vista dell'evento della Esposizione italiana del 1898 e del glorioso anniversario che essa ricorda, che si veda di spingere più alacremente quei lavori.

Si è dunque pensato di fare all'esterno le opere di compimento indispensabili, e così pure all'interno (scale, accessi, pavimenti, ecc.), in modo che l'aula possa essere posta a disposizione di chi dovrà avere il compito di provvedere all'effettuazione del lascito Daziani che, come i torinesi sanno, data dal 1864 ed è vincolato appunto all'erezione di un monumento artistico che ricordi l'unità e l'indipendenza italiana.

Le opere indispensabili da eseguire all'interno ed all'esterno — ivi compresa la cancellata perimetrale — importerebbero una spesa di L. 180,000; e potrebbero essere compiute per il maggio 1898. E la Giunta propone ora al Consiglio di autorizzare tali opere in base agli stanziamenti seguenti: lire 30,000 già inscritte nel bilancio 1897 e lire 50,000 in ciascuno dei bilanci successivi 1898, 1899, 1900.

Inoltre la stessa Giunta, su relazione dell'assessore legale Carle, e dietro parere conforme di una Commissione di giuristi appartenenti al Consiglio, propone al Consiglio che il lascito Daziani venga applicato alla parte decorativa e statuaria della maggiore aula della Mole Antonelliana nell'intento di ricordare gli uomini ed i fatti che concorsero più efficacemente all'unità ed all'indipendenza italiana.

Un grande ballo alla Filarmonica.

Le belle signore e le leggiadre signorine si preparino lo spirito, e preparino quella toletta che meglio risponda alla loro bellezza, alla loro grazia per un avvenimento carnevalesco di primo ordine, che già è in vista.

La nostra solerte Congregazione di carità, che tutti gli anni trae partito dal carnevale per fare del bene ai poveri, ha escogitato un mezzo che non mancherà di avere un esito lietissimo.

Invece del veglione al Regio ha pensato di dare una festa da ballo *monstre*, una di quelle feste che fanno epoca negli annali del carnevale torinese, che pur ha una storia brillantissima, e all'uopo si è rivolta all'Accademia Filarmonica che, come tutti sanno, è il club che raduna nelle sue splendide sale la più eletta società torinese. L'Accademia, che non è mai venuta meno ai sentimenti di carità verso i poveri, ha di buon grado acconsentito al progetto della Congregazione, ed il progetto adesso è entrato nell'ordine dei fatti.

La sera dell'8 febbraio, alle 22, le porte del magnifico palazzo dell'Accademia Filarmonica, in piazza S. Carlo, che è certamente uno dei più suntuosi ed artistici di Torino, lasceranno passare la folla eletta dei beneficanti, che fra gli smaglianti riflessi delle dorature e dei broccati andrà a sposare il divertimento con la carità.

Un apposito Comitato, presieduto dal conte Luigi Valperga di Masino, e composto dei signori Barbaroux Emilio, Berta avv. Augusto, Benvicino cav. Cesare, Calani avv. Prospero, Corinna cav. ing. Arturo, Del Carretto di Torre Bormida marchese Ernesto, Deregibus cav. Federico, Ferrari Guglielmo, Ferrero di Palazzo d'Ormea marchese Vincenzo, Franco cav. Giovanni, Gaiser avv. Alberto, Gonella cav. avvocato Francesco, Ivaldi avv. Alberto, cavaliere Marsengo, conte Rorà e Pansa Ernesto, col segretario cav. De Santis, si è dato volenteroso al lavoro di organizzazione di questo ballo, che si farà su di una base promettentissima.

Concorreranno all'opera benefica le LL. AA. le Principesse Reali e molte patronesse che si renderanno anche maggiormente benemerite della carità.

Il biglietto è fissato in L. 20.

Ritorneremo sull'argomento, ma intanto belle signore, graziose signorine preparatevi!

La refezione scolastica al Borgo San Donato.

[illegible]

Torino. — Mercato dei Cereali

[illegible]

Fallimenti.

[illegible]

...ratore però dichiara che l'attivo non potrà superare le L. 10.000 ed il passivo aumenterà del credito del proprietario di casa in L. 1250.

— Viano Gaspare costruttore in pavimenti, Torino: delegazione di sorveglianza: Deberardi Pietro, Tealo Enrico rappresentante la Ditta Zanetti e Ditta L. Favre. Curatore definitivo lo stesso provvisorio avv. Vigada Luigi. Il Viano intraprese l'esercizio del suo commercio nel dicembre 1891 rilevando il magazzino del suo antecessore Pastre Filippo per L. 3000 restando così quasi sprovvisto di fondi.

— Roberti coniugi e figlio: rinviata la verifica dei crediti al 28 gennaio, ore 14.

— Chiattin Bernardo, commestibili: fissato il giorno 5 febbraio p. v., ore 14, per la resa del conto del curatore ai creditori.

Novara. — Ditta Marella Angelo, corrente fonderia di ghisa: dichiarato ad istanza di Brugnini Pietro; curatore avv. Carlo Bevilacqua; convocazione per la nomina della delegazione e del curatore al 1 gennaio; termine della presentazione dei titoli al 19 gennaio; chiusura della verifica dei crediti al 25 gennaio. Trattasi di un fallimento importante, che sarà esteso ad altri interessati, ed avrà certamente uno strascico di giudizi civili e penali.

Vercelli. — Giulietto Giuseppe, stoffe, di Livorno Piemonte: attivo nominale L. 1250 (mercè L. 1000, mobili 250), ma riducibili al punto da non permettere riparti; passivo L. 1075 25, di cui 150 privilegiato. Pare però che alcuni parenti del fallito vogliano proporre un concordato al 30 0/0.

Voghera. — Silva Paolo, animali: il 16 corr. fu omologato il concordato 10 0/0, coi benefici di legge.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 21 gennaio Apertura - Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	101 —
» » 3 0/0	102 60	102 60
» » 3 1/2 0/0	106 77	106 30
Rendita italiana 5 0/0	91 95	91 95
Cambio su Londra a vista	— —	25 11
Consolidati inglesi	— —	112 11/16
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible]
Cambio sull'Italia	— —	4 3/4
Turco nuovo	21 27	21 [illegible]
Banca di Parigi	— —	[illegible]
Tunisina	— —	[illegible]
Egiziano 4 0/0	— —	[illegible]
Rendita ungherese 4 0/0	— —	— —
Rendita spagnuola ester.	[illegible]	[illegible]
Banca ottomana	— —	[illegible]
Argento fino	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	707 —
Suez	— —	[illegible]
Lotti turchi	— —	110 —
Ferrovie Meridionali	[illegible]	[illegible]

Regolamento dei ciclisti. (continued)

...zione *Scuola e Famiglia* per la somministrazione della refezione scolastica in questo borgo, esprimendo la sua convinzione che la filantropica impresa, efficacemente sostenuta dai numerosi ed importanti industriali del Borgo, non mancherà di ottenere il più lusinghiero successo.

Regolamento unico pei ciclisti.

Una notizia che avrà certamente l'approvazione di tutti i ciclisti è quella che il ministro Prinetti ha riconosciuto fondate e giuste le lagnanze di quanti nei loro viaggi a traverso la penisola sono soggetti alle vessazioni delle diverse disposizioni regolamentari prese da ciascun Comune, disposizioni che, uscite dalle varie burocrazie comunali, ove spesso si ignora che cosa sia il ciclismo, fanno sovente a pugni l'una coll'altra ed avrebbe deciso di promuovere per parte del Governo l'emanazione di un regolamento sulla circolazione dei velocipedi unico per tutta Italia.

Arrivi e partenze. — Partirono ieri alla volta di Roma gli on. Giolitti, Chiesa e Rizzetti. Da Genova giunse l'on. Taroni.

Un'Associazione di professori. — Un nucleo di professori dell'Istituto tecnico e delle Scuole tecniche di Torino deliberarono testè di promuovere un'Associazione nazionale federativa fra i professori appartenenti all'insegnamento secondario governativo o pareggiato, tecnico e nautico.

L'adunanza dei professori inoltre stabilì che scopo unico dell'Associazione debba essere quello di tutelare gli interessi morali e materiali degli insegnanti già ricordati e di affermarne la condizione amministrativa e giuridica, in armonia con la dignità del loro ufficio e cogli interessi generali della pubblica istruzione; determinò in L. 0 50 al mese il contributo di ogni socio; ed incaricò la Commissione da essa nominata di preparare un progetto di statuto: il quale valga a dare all'Associazione un saldo ordinamento ed a tracciarle nettamente una via che miri all'unico scopo per il quale si costituisce.

A questa proposta aderirono, dichiarandosi soci della costituenda Associazione, impegnandosi per un anno dal 1° gennaio 1897 i seguenti:

G. C. Mollnari, Ing. S. Carena, Pietro Toldo, G. Bragagnolo, A. Jemina, V. Gitti, E. Bettazzi, M. Del Lupo, C. Modigliano, N. B. Novi, G. Ferrari, A. Pallavicini, Picasso, James Stevens, V. Armand, G. Tanzi, C. Ganora, Santangelo, L. Bessone, C. Trivero, E. Rosina, G. Battistoni, C. Ghiotti, F. Drocco, L. Ranieri, Pedetzelli, Abrate Tommaso, Prof. Falchero Gustavo, P. Foà, Luigi Fenoglio, M. Baretti, G. G. Galizzi, N. Da Ponte, L. Berlia.

Questa Società si è già posta all'opera ed ha diramato ai colleghi del Regno una circolare, invitandoli a costituirsi in sezioni dell'Associazione, ed incitandoli intanto a deliberare intorno ad una proposta assai dibattuta, riflettente gli aumenti sessennali degli stipendi.

Auguriamo alla nuova Associazione l'assodamento dei suoi voti e lunga esistenza.

Nuovo ufficio telegrafico. — A datare dal 23 corrente, nell'Agenzia postale N. 1 (Galleria Nazionale) verrà attivato il servizio telegrafico, con orario dalle ore 8 alle 20.

La presidenza dell'Istituto dei sordomuti. — Il prefetto di Torino, con decreto in data 20 gennaio 1897, ha confermato il signor cavaliere avv. Emilio Mottura nella carica di presidente del R. Istituto dei sordo-muti di Torino pel nuovo sessennio 1897-1902.

Statistica demografica. — Nella 1a decade del mese di gennaio corrente furono celebrati 50 matrimoni. Nello stesso periodo le nascite furono 204, i morti 179, di cui 84 maschi, 95 femmine; 157 appartenenti alla popolazione e 21 non appartenenti. 102 morirono al proprio domicilio e 76 negli ospedali.

In questa decade morirono 29 persone in meno della precedente, che era però di giorni 11.

Le cause di morte furono: Per tubercolosi polmonare 17; per polmonite acuta 21; per morbillo 2; per risipola 1; per ileo-tifo 1; per difterite 1; per ipertosse 1; per sifilide 1; per setticemia 1; per influenza 1; per malattie dell'apparato circolatorio 20, per malattie dell'apparato digerente 10; per malattie dell'apparato respiratorio 8; per malattie del sistema nervoso 25; per malattie costituzionali 21, per malattie fatali e vizi congeniti 12; per annegamento e per caduta 2; per omicidio con arma da taglio 2; per suicidi con arma da taglio 1; per altre malattie 11.

Tentato suicidio per dispiaceri amorosi. — Verso le ore 15 di ieri fu ricoverato al San Giovanni il giovane Alsenatti Giuseppe, d'anni 21, abitante in via Saluzzo, 30. Il disgraziato si era poco prima sparato un colpo di rivoltella al fianco sinistro: causa dispiaceri amorosi. Ignorasi la guarigione.

Un piccolo incendio. — Ieri si manifestò il fuoco in una camera al piano terreno nella casa Demaria, in via Cottolengo, N. 30, occupata dal lavandaio Portigliatti Giovanni. Il fuoco, appresosi ad una quantità di biancheria, ne distrusse per l'ammontare approssimativo di L. 200 circa e venne spento dal Portigliatti stesso, validamente coadiuvato da altri inquilini della casa e segnatamente dagli operai Porta, Avanzani, Oliva e Brusasco.

Per disordini. — Verso le ore 15,30 di ieri certo Benzi Francesco, d'anni 60, parrucchiere disoccupato, uscito appena il giorno 20 dalle carceri, essendo a facendo l'ubbriaco, molestava le persone, e particolarmente le donne, sotto i portici del corso Vittorio Emanuele presso il *Caffè Ligure*.

Due guardie civiche lo condussero alla Questura, dove fu trattenuto in arresto.

Mendicanti accompagnati alla Questura pei provvedimenti opportuni:

Varesio Bartolomeo, d'anni 41, da Revere; Savino ved. Margherita, d'anni 60, da Quassolo; Roa Cesare, d'anni 46, da Cambiano; Rossi Maria, d'anni 12, da Caserta.

Cronaca. — L'altra notte, mediante rottura del vetro di una finestra, i ladri penetrarono nell'abitazione di certo Testa Francesco sul corso Napoli, 62. Non si conosce ancora l'entità del furto, poichè il Testa si trova all'Ospedale di San Giovanni.

— Ieri fu arrestato certo D. Francesco, di 18 anni, garzone presso l'ombrellaio Biella Vittorio, sul corso Regina Margherita, 154.

Il D. è accusato di furto continuato di L. 50 in danno del suo principale.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Dal signor Lupatto Michele, commesso-libraio, una canna da passeggio; dal signor Conti Giacomo, un buono di Cassa dello Stato; dal signor Almone Raimondo, una busta contenente carte e diplomi; dal cav. Giovanni Barbiè, maggiore di cavalleria nella riserva, un portafogli contenente una somma superiore alle 50 lire; dalla fantesca Randizzone Angela, un portamonete contenente alcuni oggetti.

PICCOLA CRONACA

Camera del lavoro. — *Sindacato lavoranti scultori in legno* (Sezione XIX). — Seduta sabato 23 corr., alle ore 21.

— *Lega lavoranti intarsiatori* (Sezione VI). — Seduta domenica 24 corr., alle ore 14,30.

— *Lega di resistenza e miglioramento fra lavoranti arrotini.* — Seduta domenica 24 corr., alle ore 14,30.

— *Lega fra gli applicatori vernicini* (Sezione XVII). — Seduta domenica 24 corr., alle ore 14,30.

Fratellanza Artigiana. — Assemblea sabato 23, alle ore 21, per discutere e deliberare su importante ordine del giorno.

STATO CIVILE. — Torino, 21 gennaio 1897.

NASCITE 21: cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Crosio Pietro Giovanni con Grassino Giuseppa. — Simigliano Giuseppe con Bergagna Giacinta. — Tosci Giovanni Battista con Corgiatti Marianna.

MORTI: Barra Anna, d'anni 18, di Torino, cucitrice, corso Valentino, 37.

Carca Benedetta v. Lusso, id. 70, di Ponte Canavese, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 21.

Borello Luigia n. Rasero, id. 72, di Portacomaro, agiata, via dei Fiori, 12.

Pasqualin Luigi, id. 46, di Lonigo, calzolaio, via Berelli, 6.

Sorlini Rosa v. Turani, id. 78, di Brescia, agiata, via Principe Oddone, 34.

Mattis Rosa v. Camandona, id. 80, di Piasco, casalinga, via Villa Regina, 7.

Negra Barbara v. Martini, id. 67, di Torino, casalinga, stradale Stupinigi, 642.

Garrisetti Giuseppe, id. 28, di Dorzano, relig., Valsalice.

Novarino Giov., id. 70, di Gassino, falegname.

Fracchia F. R. n. Paria, id. 49, di Asti, agiata.

Franceschini Guglielmo, id. 87, di Alessandria, facch.

Pastorello Lucia, id. 19, di Vigone, contadina.

Ila T. n. Vetterelli, id. 53, di Borgo Val Sugana, sarta.

Angelia suor E. M., id. 23, di Molvena, Vicenza, relig.

Bella Giuliana, id. 17, di Torino, filatrice.

Granaglia F. N., id. 55, di Moncalieri, scultore in legno.

Damasso Giuseppe, id. 75, di Chieri, materassaio.

Più 11 minori d'anni 6.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 19, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 2.

Spettacoli — Venerdì, 22 gennaio

CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia comica italiana): *Il signor Direttore*, commedia; *Una tempesta in un bicchier d'acqua*, scherzo comico. Serata d'onore dell'attrice E. Saporetti-Sichel.

ALFIERI, o. 20,30 (Ca dramm. Paladini-Zampieri): *Scomparso!*, commedia.

GERBINO, o. 20,30. Comp. d'operette Palombi: *Il Duchino*, operetta.

BALBO, o. 20,30. Gran Circo equestre e di varietà.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *I spazzaforneli*, comm.; *I poiti fastidi*, farsa.

TEATRO-CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

CINEMATOGRAFO-LUMIÈRE (via Po 33). Tutti i giorni dalle 20 alle 23, nei giovedì e giorni festivi dalle 14 alle 18.

ULTIME NOTIZIE

Si penserebbe a mandare truppe in Africa?

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 9,55:

È alquanto commentata la seguente nota del *Don Chisciotte*: « Ci si assicura che il generale Viganò finora non ha creduto di chiedere rinforzi, escludendone anzi la necessità; noi, però, che non siamo sospettabili di « guerrafondismo » raccomandiamo ancora al Governo di misurare la responsabilità che si assume. Comprendiamo che per ora non sia richiesto alcun invio di truppa dall'Italia, ma, a costo di eccedere in precauzione, non sarebbe male prendere delle misure più energiche di quelle che non siano state prese finora. L'Africa già ci ha recate troppe, e troppo costose, sorprese. »

La proclamazione dello stato di guerra nella piazza di Cheren.

Telegrafano da Massaua, 21:

La posizione è sempre invariata. Il grosso dei dervisci si trova tuttora nelle vicinanze di Mogolo, mentre le nostre truppe si sono concentrate ad Agordat.

Il generale Viganò ha dichiarato lo stato di guerra della piazza di Cheren.

I tentativi dei crispini.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 10:

Mi risulta che ieri mattina vi fu ancora un audace tentativo da parte dei crispini contro le elezioni generali. Scopo precipuo della riunione che vi ho segnalata era di indurre Crispi a recarsi al Quirinale, locchè egli, memore della recente lezioncina, non volle fare. Si sarebbe però tentato di influenzare il Sovrano di riverbero, per tramite di qualche pezzo grosso che lo avvicina, il quale pure avrebbe troncata ai crispini qualsiasi speranza. Che questa speranza fosse fondata lo prova il fatto che nel pomeriggio di ieri qualche imprudente deputato crispino, con mezze parole, voleva far credere che le elezioni non son tanto decise quanto si diceva.

Prevaricazioni nel Distretto militare di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 10,5:

Tempo fa avvennero notevoli furti in questo Distretto militare, pei quali il principale imputato era il furiere-maggiore Tizioni, che tentò di suicidarsi sparandosi quattro colpi di rivoltella. L'Autorità militare, in seguito a rigorosa inchiesta, ha accertato che in questa brutta faccenda hanno avuto anche una parte di responsabilità un capitano aiutante maggiore in prima e tre tenenti, i quali in via disciplinare ed in attesa dell'esito dell'istruttoria del processo che si svolgerà dinanzi al Tribunale Militare furono inviati agli arresti di fortezza.

L'*Avanti* dà anche i nomi, sono: capitano Dossetti; tenenti: Palamatti, Bosany e Gili. Aggiunge che il capitano Dossetti è stato rinchiuso nel forte di Castel Sant'Angelo, i tenenti Palamatti e Bosany nel forte Trionfale e il tenente Gili fu inviato al forte di Civitavecchia.

Le Associazioni socialiste di Roma.

Roma, 22, ore 10,50. — Ieri notte si sono riuniti il Consiglio generale della disciolta Camera del lavoro ed i rappresentanti delle Associazioni socialiste e deliberarono di ritenere come non avvenuto lo scioglimento, ripristinandone il funzionamento da oggi, nell'antica sede in via Santo Stefano del Cacco.

Incaricò una Commissione di modificare lo statuto, riferendone all'assemblea fra 15 giorni.

Un deputato che vuole sfuggire il mandato d'arresto

Roma, 22, ore 10,30. — L'on. De Felice, ritenendo che il decreto di proroga e di chiusura uscissero assieme, arrivò frettolosamente a Roma, deciso a partire tosto per l'estero, cosa che farà certamente qualche giorno avanti che si pubblichi il decreto di chiusura per evitarsi l'arresto, essendogli pendente un mandato di cattura. Egli si recherà in Svizzera e quindi a Parigi.

La morte del cardinale Bianchi.

Roma, 22 (*Stefani*). — È morto il cardinale datario Bianchi.

Il cardinale Angelo Bianchi era nato a Roma il 19 novembre 1817, il 24 maggio fu nominato vescovo di Palestrina, e il 25 settembre 1882 fu assunto al cardinalato, quindi nominato prodatario.

Nozze Rosano-Municchi.

Da Napoli, 21. — Le nozze fra la signorina Anna Rosano, figliuola dell'on. Pietro Rosano con l'ing. Piero Municchi, figliuolo del senatore Carlo, prefetto di Torino, saranno celebrate in Napoli, il tre febbraio, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Montesanto. Testimoni della sposa saranno il senatore Spinelli ed il senatore Pessina; per lo sposo, il cognato, il professor Renco, e il commendator Decchi, consigliere di Stato. Compare dell'anello sarà il generale Afan de Rivera. Il matrimonio civile avrà luogo il 1° febbraio. Per la gentile sposa saranno testimoni il cav. Nicola Lombardi, sindaco di Aversa ed il march. Gagliardi di Monteleone Calabro e per lo sposo, l'ingegnere Borrelli. I genitori dello sposo verranno da Torino qui, per il fausto avvenimento.

I convegni segreti degli ambasciatori a Costantinopoli.

L'*ultimatum* dell'Europa alla Turchia.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 8,45:

Il *Gaulois* pubblica delle interessantissime notizie sullo stato attuale della questione turca e sull'azione della Diplomazia europea a Costantinopoli.

Esso incomincia con smentire, per informazioni attinte al Quai d'Orsay, che l'ambasciatore russo Nelidoff non sia d'accordo con gli altri diplomatici, e ciò perchè la Russia vorrebbe favorire la Porta, ottenendone in compenso l'uso di un porto sul Mar Nero (probabilmente Sinope), e la concessione di linee ferroviarie. Questa notizia, afferma il *Gaulois*, è assolutamente falsa.

Anche più importanti sono le altre informazioni date dal giornale orleanista. Esso dice di sapere da ottima fonte che i rappresentanti delle sei grandi Potenze europee a Costantinopoli tengono da varie settimane dei convegni privatissimi presso l'uno o l'altro ambasciatore, ma di preferenza presso il loro decano, il ministro austro-ungarico, barone Calice. Tali riunioni sono assolutamente segrete. Non vi partecipa nessun segretario e non si redigono nemmeno i processi verbali.

Sempre secondo il *Gaulois*, lo scopo di questa azione segreta degli ambasciatori sarebbe di preparare una Nota collettiva, o *Memorandum*, redatta in termini alquanto comminatorii e che sarebbe poi presentata al sultano dal barone Calice, come decano del Corpo diplomatico.

I punti essenziali di questa Nota, dei quali gli ambasciatori reclamerebbero l'esecuzione, salvo alle Potenze, in caso contrario, l'addivenire ai mezzi coercitivi, sarebbero i seguenti:

1° La Sublime Porta, cioè il Ministero, il Governo, riprenderebbe il potere che esercitava in tempi ormai abbastanza remoti e che le è stato poi usurpato dal Palazzo, cioè da tutta la coorte che attornia il sultano in Yldiz-Kiosk.

2° Senza intaccare le prerogative della Corona, è urgente limitare l'ingerenza del Palazzo negli affari interni ed esteri.

3° A ciascun Ministero sarà addetto un funzionario estero, la cui missione consisterà nel controllare le spese fatte in questo Ministero ed impedire così gli abusi.

4° Sarà concessa un'autonomia amministrativa a tutti i vilayets, tanto nelle provincie asiatiche dell'impero, eccettuata l'Arabia, quanto nella Turchia europea.

5° I Tribunali saranno completamente riorganizzati, in modo da divenire assolutamente indipendenti dal palazzo e dal Governo.

6° Funzionerà in tutto l'impero una Polizia composta di uomini che abbiano la fedina criminale netta, scelti senza alcuna distinzione di religione e di nazionalità.

Naturalmente è tutt'altro che sicuro che il sultano e la Porta accettino queste intimazioni. Si sono già viste ultimamente le opposizioni al riordinamento della Polizia candiota. In tal caso la situazione si aggraverebbe moltissimo. Il discorso di lord Salisbury alla Camera dei lordi ha anch'esso lasciato capire che ormai sta per finire l'epoca della paziente attesa delle Potenze europee.

I dervisci avanzano.

La *Stefani* ci comunica:

Adarte, 21, sera. — Tucului fu occupato dall'avanguardia dei dervisci.

Pare che il grosso siasi avanzato su Amideb.

Il nostro concentramento procede con perfetta regolarità. Il generale Viganò sarà stanotte ad Agordat.

Case pericolanti per la caduta d'una frana.

Da Ancona, 21. — Oggi, in causa delle forti pioggie degli scorsi giorni, cadde una frana alle Rupi comunali per dieci metri di profondità e trenta di larghezza; furono subito sgombrate le case pericolanti.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La famiglia Dal Vesco, profondamente commossa per le dimostrazioni d'affetto e di stima datale nella tristissima circostanza della perdita dell'amatissimo

Giuseppe Dal Vesco

Capitano nell'8° reggimento bersaglieri

sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che presero viva parte al luttuoso avvenimento e specialmente tutti gli ufficiali ed i sott'ufficiali del reggimento, che diedero tante prove d'affetto verso il povero estinto e che pietosamente l'accompagnarono all'ultima dimora.

TORINO 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.

BORSE ITALIANE. — 21 gennaio

VALORI	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. ital. con.	93 37	93 40	93 45	93 60
» fine mese	— —	— —	[illegible]	— —
» 4 1/2 0/0	101 15	— —	— —	— —
Az. Ban. d'Italia	724 —	— —	— —	727 —
» Ferr. Merid.	677 50	— —	680 —	680 50
» » Medit.	504 —	—	504 —	504 50
» » Sicule		— —	— —	— —
» » S. Sar.		— —	— —	— —
Obbl. Lombarde			— —	— —
Cambi su Parigi	105 —		105 05 —	105 05
» Londra	[illegible]		[illegible]	[illegible]
» Germania	[illegible]		[illegible]	[illegible]

BORSA DI TORINO. — 22 gennaio.

Rendita corso medio d'ufficio 93 37 1/2.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 3	105 12 1/2	— — —
Svizzera	— 4	104 65 —	— — —
Londra	— 3 1/2	26 51 1/2	— — —
Id. lungo	—	— — —	— — —
Germania	— 4	breve 130 05	lungo — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Anticipazioni al Monte di Pietà (a condesso fino ed in conto corrente) 4 1/2 0/0.

Rendita p.c. 93 40.

Rendita f.c. 93 47 1/2, 93 45.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	721 — — —	Ferr. Med.	503 — 504 —	
Ferr. Mer.	686 — 687 —	It. Tor. in l.	461 — — —	
		S. Secate	37 50 — —	

Cronaca della Borsa. — 22 gennaio. — La situazione che si protrae nell'incertezza e nelle apprensioni comincia ad influenzare i mercati ad irritarli e toglier loro quella temerarietà spigliata per cui brillavano nei giorni scorsi.

Ciò è in gran parte dovuto all'avvicinarsi della liquidazione, ed al timore di giungervi prima di una soluzione qualsiasi.

Il contanti poi, che segue con precisione le impressioni del Paese è novellamente offerto, e scarseggiano gli acquirenti, onde si accentua lo sconto dal fine mese.

Noi crediamo però che non convenga ora esagerare in pessimismo, come prima si esagerava in senso opposto, e ci pare che la reazione nei limiti presenti sia pressochè sufficiente, poichè gli eventi africani, comunque si svolgano, non potranno aver mai conseguenze di seria importanza.

E chissà ormai che da questi non ne venga uno sgombro militare quasi completo e tranquillità ed economia per il Paese.

Stamane affari pochissimi e pesantezza.

Solo il cambio leggiero si alza a 105 12.

Prezzi normali per contanti 21 gennaio

[illegible]

Stagionatura sociale delle Sete Torino 21 gennaio 1897.

[illegible]

Borsa di Londra 21 (Chiusura).			
Consol. inglese	112 11/16	Egiziano 1885	160 —
Rendita Italiana	90 1/16	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	29 11/16	d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	61 7/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	21 5/16		

Borsa di Vienna, 21.			
Credito Austriaco	374 75	Cambio su Londra	119 95
Lombarde	91 25	Lire italiane (carta)	46 25
B. Anglo-Austriaca	157 50	Rend. Austr. (arg.)	101 —
Austriache	363 —	Id. in carta	101 75
B. Austro-Ungarica	963 —	Union Bank	297 50
Napoleoni d'oro	9 52	Rend. Austr. in oro	122 25
Argento	100 —	Ungherese	98 75
Cambio su Parigi	47 55	O. Fonci. 3	130 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 21.			
Credito Austr.	224 75	Turco nuovo	21 20
Austriache	— —	Prest. O. Russo	66 70
Cambio su Londra	20 35 1/2	Cambio su Italia	78 65
Lombarde	38 50	Ferr. Meridionali	130 70
Rendita Italiana	91 10	» Mediterranee	94 40
Id. fine mese	— —	Mobile	100 25
Cons. Pruss. 4 0/0	104 —	Cambio su Parigi	80 90
Cons. Pruss. 3 0/0	103 70		

Tendenza ferma.

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 18 genn. — Oro. Fissi 297 3/5 carta per 100 pesos oro.

Barcellona, 18 genn. — Cambio su Parigi a vista 25 10.

Lisbona. — 18 genn. — Aggio dell'oro 30 —.

Rio Janeiro 18 genn. — Cambio su Londra a 90 giorni.

Valparaiso, 18 genn. — Cambio su Londra a 90 giorni 17 15/16.

Singapore, 18 genn. — Cambio su Londra 4 m. 2 3 13/16.

Prezzo dell'argento.

Parigi, 19 gennaio. — Perdita per 1000 sul fine di fr. 218 83 al chilogr. fr. 594 58.

Londra, 19 gennaio. — Pence 29 11/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 18 gennaio. — Si quota a centesimi di dollaro 64 3/4 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Cambio ufficiale per oggi L. 105 01

Rendita Russa nuova	93 27	93 80
» Portoghese	— —	[illegible]
Banca di Francia	— —	[illegible]
Cambio Madrid	— —	[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (89)

IL DUCHINO

ROMANZO

di **Paolo Perret** e **Felice Cohen**

Senza quella volontà ben ferma avrebbe mai fatto sapere a Maddalena che si congiurava contro la sua vita?

— Giovanni, — disse ella pallidissima e guardando a stento, — coloro che vogliono disunirci e che riescirono per lo meno a separci sono dunque dei mostri?...

— Le dirò tutto — rispose Giovanni.

E raccontò la vita triste della sua infanzia, la regola inflessibile che lo teneva timido e sottomesso; le carezze amiche e furtive della sua governante, della buona Labourdette che spiava, per dargli un bacio, il momento in cui le porte erano ben chiuse. Da sua madre mai una buona parola, mai un sorriso. Poi la sua adolescenza in collegio, dove i suoi compagni ridevano di quel giovane duca che non aveva mai un soldo per pagare la sua merenda quando usciva alla passeggiata, per comprarsi una palla per giuocare. La gioventù era venuta: la primavera della vita, gli dicevano i libri. Per lui qual derisione! Chiamato di leva, il suo anno di volontariato al reggimento era stato il miglior tempo della sua vita. Ma dopo quel tempo bisognò bene rientrare nella gran casa triste e fredda.

La noia lo aspettava; s'era annoiato tanto da desiderare di finirla colla vita. Ma un giorno il pensiero gli era venuto di nutrire almeno il suo spirito, poichè non gli era permesso di spendere le forze del suo corpo. In scuderia non c'era un cavallo pel giovane duca; la duchessa avara non voleva spese inutili. Egli s'era messo a frequentare la scuola di arti e mestieri; era già intimamente persuaso che gli verrebbe utile un giorno d'aver nelle mani un mezzo per vivere. Passava quasi tutte le sue mattinate a quella scuola; ma nel pomeriggio ricadeva sotto l'etichetta schiacciante che regnava in palazzo; doveva accompagnar sua madre alla passeggiata in vettura; doveva star seduto delle ore senza lo scambio di un pensiero, di una parola, accanto a quella donna assorta sempre nei suoi calcoli mentali, rigida come la statua della tirannia. Era in una di quelle passeggiate che aveva avuto il dolore di veder Mario Chabert sotto le ruote della vettura....

— Giovanni, — disse Maddalena, — mio padre ha pagato il nostro amore colla sua vita.

— Sì, ma ne ha ricevuto la sua ultima gioia prima di morire.... Fin dal primo giorno mia madre ha saputo che Mario Chabert aveva una figlia e che quella figlia era bella.

— Chi la informava così bene? — domandò Maddalena. — Quell'uomo che abitava in questa casa?

— L'amico, l'anima dannata di un mio parente, che sarebbe l'erede quando io morissi. Ci spiava. Io non seppi indovinarlo, il miserabile! Chi avrebbe potuto immaginare? Il piano seguito da mio cugino, il duca di La Roche-Queyras è opera sua. È fallito per una circostanza da cui furono ingannati alla loro volta. Io non venivo più qua ed essi non potevano più portare alla duchessa di La Roche-Posay le prove della nostra relazione, che credevano rotta.... Ah! ci vollero adesso nel loro giuoco.... Ma vi sono altri mezzi per sbarazzarsi di un uomo.... allora....

— Allora — disse Maddalena che non respirava più — hanno tentato di ucciderla....

— Giuliano Descio s'era appostato una notte davanti al palazzo di mia madre allo scopo di avere una spiegazione con me, una spiegazione riguardo a lei, Maddalena. Ecco ciò che ella non sapeva ancora.

— Come! Giuliano! Che dice?

— Nella semi oscurità del boulevard hanno preso per me quel buon giovane che dicono tutti mi rassomiglia un poco.... lo hanno assalito.... io giunsi in buon punto per liberarlo.... ferii col bastone quel Cahusac che non sa che io lo abbia riconosciuto....

— E ha salvata la vita a Giuliano?

— Per fortuna, sì. Ed è in cambio di quel servizio che egli ha rinunciato a lei dopo d'averle fatto quell'ultima visita in cui ha saputo togliere dalla mente di suo padre i sospetti che egli aveva fatto nascere.

— Povero Giuliano!.... Si è dunque sacrificato! — disse Maddalena. — Non poteva sapere che quel suo sacrifizio sarebbe forse inutile.... Ah! continui, Giovanni, la prego.

— Non ho altro a dire. Cahusac e mio cugino Cesare sanno adesso che io ritorno a vederla, sanno che rimango suo unico amico, e devono già aver ripreso i loro bassi uffici presso mia madre. Credo di non sbagliarmi dicendole che la duchessa non tarderà a scacciarmi di casa.

— Scacciarla? — esclamò Maddalena. — Ma non è ella suo unico figlio? Scacciar lei così buono, così generoso! così bello!.... Ma se sua madre la scaccia.... Giovanni, che cosa farà domani?

— Oh! non s'inquieti per me; io non ho altro pensiero che quello del suo avvenire.... io mostrerò, avanti di rinnegare il mio nome, che ho del sangue nelle vene, del vero sangue dei La Roche-Posay.... ma non voglio involger lei nell'ignoto che mi minaccia.... Io partirò....

— Ah! sì, — rispose Maddalena, — sì.... parta.... almeno non mi prenderanno la sua vita.

— E crederanno che ci siamo lasciati per sempre e non tenteranno nulla contro di lei.... Ho potuto, fortunatamente, riunire di che porla al riparo degli stenti....

— Oh! Giovanni, non ho bisogno di nulla, io.... non voglio altro che il suo cuore....

XXIX.

Sonavano le sei quando il duca Giovanni rientrò nel palazzo. Abitualmente egli attraversava frettoloso la corte, e in fretta saliva lo scalo, come fa un uomo che teme di ricevere, passando, una cattiva notizia; questa volta egli andava più lentamente e con passo più fermo.

Osò persino di alzare gli occhi verso il primo piano, dove erano gli appartamenti della duchessa. La vide seduta dietro alla vetrata della finestra della sua camera e la salutò. Nella maniera risoluta di quel gesto rispettoso ella avrebbe potuto scorgere ciò che avveniva in lui, se quella giovane anima, il cui involucro era fatto della sua carne, non le fosse stata completamente sconosciuta.

Giovanni saliva, e indovinava che presto sarebbe scacciato da quella casa dove era nato; un presentimento lo avvertiva che nella sua disgrazia, egli non la temeva più.

Provava, ora, una sensazione singolare. Gli pareva che tutti gli oggetti che aveva sotto gli occhi, la balaustra di marmo, i gradini di pietra, il doppio stemma dei La Roche-Posay e d'Ingrandes ripetuti a tutti i piani su quelle muraglie solenni, gli dicessero: « Nostro signore, noi staremo lungo tempo senza vederti, ma un giorno verrà in cui tu sarai il più forte, perchè fosti sempre il più giusto. Allora tu rientrerai in questa casa che è tua, perchè fu la casa di tuo padre.... Signore, noi non ti diciamo addio. »

(Continua).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (90)

Dramma Russo

ROMANZO

Il salone giallo e i ragnagli intimi che lo avevano intrigato la notte del ballo in maschera erano, naturalmente, spiegati, e lo sguardo che egli riportò sulla contessa diceva che ogni denegazione oramai sarebbe superflua.

Ella abbassò il capo e arrossì; quel rossore intenso gli avrebbe tolto l'ultimo dubbio, quando egli lo avesse ancora conservato; ma ciò che era ben lontano dall'indovinare era la gioia immensa che l'imbarazzo della contessa nascondeva.

Il caso l'aveva servita meglio di ciò che ella non avesse mai osato sperare; il riconoscimento imprevisto che aveva avuto luogo allontanava per sempre, nella mente del principe, il sospetto che ella avesse tradito il suo segreto con premeditazione.

La furba francese fu più padrona della posizione; ella non mosse ciglio e, accettando lo aiuto del conte, riuscì a ordine il tessuto prezioso, mentre Balguine, chinandosi verso la contessa, le disse a mezza voce:

— Confesserà, signora, che vi sono casi provvidenziali per gli innamorati.

Per tutta risposta ella alzò su lui i suoi grandi occhi con una tale espressione di sgomento e come preghiera di tacere che egli si sentì deliziosamente commosso e felice di quella complicità quasi imposta, felice con quella gioia ineffabile d'un innamorato di vent'anni al primo successo ottenuto, gioia che non credeva più di poter provare.

— E adesso che ho compiuto i miei doveri di marito — disse il conte sedendo su una poltrona — posso darmi il piacere di fumare una sigaretta. Ne accetta, principe — aggiunse porgendo il suo astuccio al principe; — oh! si può fumare qui; mia moglie fuma anche lei.

— Non me ne era ancora accorto — rispose Balguine.

E non riuscì a dissimulare uno stupore spiacevole.

Col suo istinto di donna la contessa comprese quel tacito biasimo.

— Non dovrebbe farle meraviglia, — disse ella, — perchè nell'ambiente in cui viviamo è quasi indispensabile. Quando venni a Pietroburgo non fumavo ancora; ma mi faceva l'effetto di essere così indietro che feci tutti gli sforzi per abituarmi.

— Può darsi che io sia un originale, e forse a una franchezza troppo spinta per una conoscenza così recente come la nostra; ma vi sono donne nella bocca delle quali una sigaretta non mi urta troppo e delle altre per contro che mi dà voglia di voltar la testa. Si figura una testa di madonna in una nuvola di fumo di tabacco? Si griderebbe al sacrilegio. Mi perdona, contessa?

— È ciò che già le dissi tante volte, — intervenne Mourenine. — Il suo complimento, principe, vela la lezione, e la contessa non può offendersene. Ma con un marito la cosa è ben diversa: se sapesse quante lotte ho dovuto subire prima di riuscire ad una disfatta in regola.... Quante volte m'hanno rimproverato di essere antidiluviano e di non sapere elevarmi all'altezza delle usanze e delle idee moderne! Ma non sono di forza io da lottare contro la propaganda della signora Boltsoff.

— Di' ciò che vuoi di me, — replicò la contessa sorridendo, — ma lascia in pace Betsy. Innanzi tutto io non sono una bambina per lasciarmi imporre le mie opinioni da chicchessia e poi ella è tanto mia amica quanto del principe. Rispetto all'amicizia!

— Parli per lei, contessa, — disse Balguine. Non conosco più piacevole compagnia di quella della signora Boltsoff; passo volontieri con lei delle ore quando ho bisogno di distrarmi e di divertirmi senza soggezione; ma se avessi un dolore da confidare, un consiglio da domandare, non sarebbe quella la strada che prenderei. Ci si è tanto abusato delle grandi parole che s'è ridotti a far passare per moneta spicciola i sentimenti che esse designano. Io non sono ancora a quel punto colle mie idee di amicizia.

— Non potrebbe indicarmi la strada da prendere? Chi sa? Si potrebbe averne bisogno.... Non conduce forse quella strada direttamente dalla signora Terline? — domandò coraggiosamente la contessa.

— Sarei presuntuoso se usurpassi, da lei a me, il titolo d'amico — rispose il principe. — La mia venerazione per lei non può paragonarsi che a quella che ho per mia madre, e la mia ambizione non tende che a meritarle, un giorno, quella sua amicizia di cui non è prodiga.

— Lungi da me l'idea di contestare i suoi diritti; essi sono, del resto, troppo stabiliti; ma che vuole, quella signora mi agghiaccia. In quanto alla figlia, è un'altra cosa. Non la conosco che da poco, ma è buona, non è vero principe?

— Ci guadagna ancora ad essere conosciuta da vicino; la natura l'ha messa al mondo in uno dei suoi giorni più belli.

La contessa si morsicò le labbra, meno forte però di ciò che il serpente della gelosia non morsicò il suo amore o il suo amor proprio, perchè quei due sentimenti s'intrecciavano così bene nel suo cuore che non sapeva neppure lei dove cominciava l'uno e dove finiva l'altro.

Ma era deciso che il conte dovesse farsi perdonare la sua presenza, vendicandola in simile senza saperlo.

— Chi mi disse poco tempo fa che ella pensava a sposarla? — domandò a Balguine.

— Ella merita meglio di me, — rispose il principe, — e quella notizia non è che il risultato dell'eterna abitudine del nostro mondo di fidanzare un giovane ad una signorina quando lo ha visto varcar tre volte la soglia della sua casa. Nessuno forse lo crede, ma tutti lo ripetono.

— La ringrazio della lezione — replicò il conte sorridendo. — D'or innanzi sarò più circospetto e voglio credere che il mio pentimento sincero dell'indiscrezione commessa mi varrà la mia assoluzione.

— Non ho nulla da perdonare, mio caro Mourenine, è senza cattiva intenzione che ella ha ripetuto ciò che le hanno appreso.... Deploro soltanto che la sua ripetizione, ma senza volerlo, nuoccia alla signorina Terline. È sempre sgradevole per una signorina vedere il suo nome unito ad un altro nelle conversazioni mondane, senza contare che ciò potrebbe allontanare da lei dei partiti molto più seri di me, che sono stato sempre un nulla negli affari più seri.

Pronunciando quella frase in risposta al marito, ma che era rivolta direttamente alla moglie, la voce del principe aveva intonazioni così sincere che la contessa si lasciò trascinare a ricompensarlo con uno sguardo che tradiva la soddisfazione mista alla riconoscenza.

Ella non s'accorgeva che i progressi della sua inclinazione per Balguine l'avevano vinta sulla sua civetteria e che, per la seconda volta, in così breve spazio di tempo, ella s'era scartata dalla sua linea di condotta, che si riassumeva così: « Dare poco, esigere molto per dominare sempre. »

E lo si crederebbe? Quell'oblio di se stessa, che avrebbe forse da espiar crudelmente nell'avvenire, le dava in quel momento un fascino irresistibile.

Quella trasfigurazione in donna innamorata era la consacrazione della sua bellezza; ella sentiva un flutto di mansuetudine inondarle l'anima, ed in quella ebbrezza non mai provata ella aveva delle velleità di essere buona.

Il principe era felice, e la contemplava, ascoltando distrattamente le teorie sul matrimonio che il conte svolgeva, mosso dal desiderio di convincere che per sostenere la conversazione che sua moglie, senza che egli potesse indovinarne la cagione, lasciava languire.

Era una musica vaga che cullava le loro fantasticherie, e al riparo della quale essi seguivano il duetto che cantavano i loro cuori.

Il suono del campanello, ripetuto, li ricondusse alla realtà, e l'apparizione della signora Boltsoff fece scendere la contessa Maria dalle cime eteree che ella aveva salite col piede novizio e sulle quali la voluttà pericolosa di un amore sentito e corrisposto le erano apparse.

(Continua).